



COMUNE DI TERZIGNO (Provincia di Napoli)



PIANO DI EMERGENZA COMUNALE (coerente col D.C.D. del 2.-2-2015 pubblicato su G.U. n.75 del 31.03.2015)

ELABORATO

1B

RELAZIONE PIANO OPERATIVO

Gruppo di Lavoro RTP:
dott. arch. Giuseppe ZINNO
dott. geol. Gerardo DE NISCO
dott. ing. Giovanni ZINNO

per L'Amministrazione Comunale

--	--	--

COMUNE DI TERZIGNO

PROVINCIA DI NAPOLI

INDICE

C. I LINEAMENTI DELLA PIANIFICAZIONE

C.1 Le funzioni di supporto del "Metodo Augustus"

C.2 La struttura comunale di Protezione Civile

C.3 Il Centro Operativo Comunale (C.O.C.)

C.3.1 Costituzione e composizione del C.O.C.

C.3.2 Le funzioni del C.O.C.

C.4 Costituzione e funzioni del Centro Operativo Misto in caso di emergenza vulcanica

C.5. Le dotazioni delle sale operative del C.O.C. e del C.O.M.

C.6 Le aree di emergenza – Generalità

C.6.1 Le aree di attesa

c.6.2 Le aree di accoglienza e di ricovero della popolazione

C.7 Il volontariato locale

C.7 .1 Il comportamento del volontario

C.7 .2 L'equipaggiamento del volontario

C.7.3 Il vestiario del personale volontario

C.7 .4 L'equipaggiamento di sussistenza

C.7 .5 Le dotazioni personali di primo soccorso

c.8 Il comportamento e le reazioni delle vittime di una catastrofe

C.8.1 Le reazioni individuali delle vittime, ridotte nel tempo e senza conseguenze

C.8.2 Le reazioni individuali delle vittime, ridotte nel tempo e senza conseguenze, ma

C.8.3 Le reazioni durature

C.8.4 Le reazioni collettive delle vittime

C.8.5 La fuga

C.8.6 La paura collettiva o Panico

C.8.7 Il ruolo attivo della popolazione colpita da una catastrofe

C.9 Stato di attenzione

C.10 Stato di preallarme

C.11 Stato di allarme

C.12 Stato di emergenza

D. MODELLI DI INTERVENTO E PROCEDURE OPERATIVE

D.1. Procedure operative per il rischio vulcanico

D.1.1 Descrizione dei livelli di allerta

D.1.2 Aree di attesa in caso di emergenza vulcanica

D.1.3 Intervento

D. 1.4 Comunicazione dell'emergenza

D.2 L'evacuazione della popolazione

D.2.1 Criteri di impostazione del piano di allontanamento

D.2.2I centri di accoglienza - premessa

D.2.31gemellaggi

D.3 Fase A - Spostamento della popolazione verso i centri di accoglienza

D.3.1 Criteri di impostazione dei percorsi di allontanamento

D.3.2 Assegnazione della popolazione ai poli di origine

D.3.3 Percorsi dalle residenze ai cancelli

D.3.4 Percorsi ai cancelli ai centri di accoglienza

D.3.5 Procedure operative e competenze

D.3.6 Riepilogo del programma di allontanamento

D.4 Fase 82 - Rientro alle residenze dai centri di accoglienza

D.4.1 Criteri di spostamento verso le residenze dai centri di accoglienza

D.4.2 Pro gramma di spostamento della popolazione

D.5 Informazione periodica alla popolazione

D.5 .1 Informazione alla popolazione scolastica

D.5.2 Informazione alla popolazione in generale

D.5.3 Comunicazione in emergenza

D.6 Procedure operative in caso di evento sismico

D.6.1 Procedure operative

D.6.2 Utilizzo delle Forze dell'Ordine per i servizi anti sciacallaggio

D.7 Procedure operative per rischio da incendi di interfaccia

D.7.1 Modello di intervento antincendio

D. 7.2 Strutture operative, organizzazione e coordinamento

D.7.3 La fase di allarme

D.7.4 Azioni da intraprendere

D.7.5 Evacuazione e momentaneo alloggiamento della popolazione

D.8 Procedure operative in caso di eventi meteorologici, idraulici ed idrogeologici

D. 8. I Emergenza precipitazioni - fase di allertamento

D.8.2 Fase di attenzione

D.8.3 Fase di preallarme

D.8.4 Fase di allarme

D.8.5. Evacuazione e momentaneo alloggiamento della popolazione

E ALLEGATI

1. Glossario di Protezione Civile
2. Elenco delle Sezioni Censuarie
3. F. CARTOGRAFIE
4. G . SCHEDE

PARTE C

I LINEAMENTI DELLA PIANIFICAZIONE

C.1 Le funzioni di supporto del "Metodo Augustus"

Le Linee Guida del Metodo Augustus, adottato dal Ministero dell'Interno – Dipartimento Nazionale di Protezione Civile in data 11-05-1997 ed ulteriormente sviluppato e promosso dal Dipartimento di Protezione Civile, hanno lo scopo di:

- fornire un indirizzo per la pianificazione di emergenza, flessibile secondo i rischi presenti nel territorio;
- delineare con chiarezza un metodo di lavoro semplificato nell'individuazione e nell'attivazione delle procedure per coordinare con efficacia la risposta di protezione civile.

Il metodo Augustus abbatte il vecchio approccio di fare i piani di emergenza basati sulla concezione burocratica del solo censimento di mezzi utili agli interventi di protezione civile e introduce con forza il concetto della disponibilità delle risorse. Per realizzare questo obiettivo, le linee guida dell'Augustus prevedono che nei piani di emergenza siano introdotte le funzioni di supporto (14 per il livello provinciale e 9 per quello comunale), con definizione di responsabili incaricati:

- "in tempo di pace", di tenere "vivo" il piano, anche attraverso periodiche esercitazioni ed aggiornamenti ;
- nelle fasi di emergenza, di fornire, supporto alle Autorità ed Enti coinvolti, dando immediatezza alle risposte di protezione civile che vengono coordinate nelle Sale Operative.

C.2 La struttura comunale di protezione civile

Il Sindaco, che è Autorità comunale di protezione civile, al verificarsi di una situazione d'emergenza di protezione civile, acquisite le opportune e dettagliate informazioni sull'evento, assume (nel caso di eventi localizzati e limitati all'ambito comunale, ex articolo 2 della Legge n°225/1992 lettera a) e b), la direzione dei servizi di soccorso e assistenza alla popolazione colpita e provvede all'adozione dei necessari provvedimenti. Il Sindaco quindi, in emergenza, è il responsabile, in accordo con il Prefetto, della gestione dei soccorsi sul territorio comunale, nonché del coordinamento dell'impiego di tutte le forze disponibili.

Il Sindaco può nominare il Coordinatore Operativo dell'Emergenza (ROE), con il compito di:

- coordinare l'attività di previsione e prevenzione dei rischi in ambito comunale; - organizzare i rapporti con il volontariato locale (comunale e intercomunale);
- sovrintendere alla stesura ed all'aggiornamento del Piano di Emergenza Comunale;
- tenere i contatti con le istituzioni coinvolte in attività di protezione civile (VVF, Polizia, Prefettura, Regione, Provincia, Pronto Soccorso Sanitario, ecc.);
- coordinare le attività esercitative.

Per eventi di Protezione Civile, di cui all'articolo 2 della Legge n°225/1992, il Sindaco, al verificarsi dell'emergenza assume la direzione ed il coordinamento dei servizi di soccorso in ambito comunale e ne dà comunicazione al Prefetto ed al Presidente della Giunta Regionale.

Il Sindaco per l'espletamento delle proprie funzioni, può avvalersi del ROE, che deve essere sempre reperibile h 24, il quale deve essere in tal caso nominato nel decreto istitutivo del C.O.C., e che comunque dovrà supportare il Sindaco nelle azioni decisionali, organizzative, amministrative e tecniche.

Il rapporto con i mass media è curato direttamente dal Sindaco o dal ROE: con delega formale può essere nominato un Responsabile della Comunicazione, secondo le necessità.

La risposta comunale all'emergenza è attivata dal Sindaco, in quanto autorità locale di Protezione Civile:

- di iniziativa, in caso di evento locale;
- su attivazione di Prefettura e Regione, in caso di evento diffuso sul territorio.

In quest'ultimo caso, il Sindaco è tenuto ad assicurare la ricezione e la lettura h24, 365 giorni all'anno dei comunicati di condizioni meteorologiche avverse e di altra diramazione di preallarme -allarme.

Per la direzione dei servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione, il Sindaco si avvale di una struttura comunale di protezione civile, denominata, dal Metodo Augustus, COC (Centro Operativo Comunale). Il COC assicura il collegamento tra i diversi Enti ed il Sindaco, segnala alle autorità competenti l'evolversi degli eventi e delle necessità, coordina gli interventi delle squadre operative comunali e dei volontari, informa la popolazione.

C.3 Centro Operativo Comunale (C.O.C.)

C.3.1 Costituzione e composizione del C'O'C'

Secondo le disposizioni dell'articolo 107 del Decreto Legislativo del 31-03-1998, n° 112, dell'articolo 15 della Legge del 24-02-1992 n°225, e successive modifiche ed integrazioni' nonché in applicazione del cosiddetto "Metodo Augustus", il sindaco rappresenta la massima autorità locale di Protezione Civile, e come tale assume, in caso di eventi di cui all'articolo 2 della Legge 24-02-1992 n°225, così come modificata dalla Legge 12-07-2012, n° 100, la direzione ed il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione ,e provvede agli interventi necessari.

Il C.O.C. del Comune di Terzigno è inserito nell'ambito del C.O.M. 15 di Torre Annunziata, la cui competenza riguarda i tenitori dei Comuni di Torre Annunziata, Boscoreale, Boscotrecase, Pompei, Terzigno e Trecase.

In caso di attivazione del Piano di Emergenza Vesuvio il Comune di Terzigno diventa sede del C.O.M. 18, ed opererà secondo le modalità previste dallo stesso Piano Nazionale.

Di norma il Coordinatore del C.O.C. è il Sindaco, in qualità di autorità di Protezione Civile, il quale assicura che le altre funzioni operative che costituiscono l'organizzazione del C.O.C., e che operano sotto il suo coordinamento, mantengano aggiornati i dati e le procedure da utilizzare e da attivare in caso di emergenza.

Il Sindaco, qualora dovesse ritenerlo opportuno, può delegare le sue funzioni ad altro soggetto, in ragione della specifica competenza ed esperienza nel campo della gestione delle emergenze di Protezione Civile.

In caso di attivazione del C.O.M. il coordinatore dello stesso viene nominato dal Prefetto, di concerto con il

Dipartimento di Protezione Civile.

Nella tabella che segue sono stati indicati i responsabili delle funzioni di supporto, che sono stati nominati dal Sindaco con decreto sindacale.

Le nove funzioni del Centro Operativo Comunale (C.O.C.) di Protezione Civile, sono le seguenti:

Numero Funzione	Funzione	Responsabile
Coordinatore del C.O.C	Coordinamento	<i>Il Sindaco Pro-Tempore</i> -Francesco Ranieri <i>Il Vice Sindaco Pro-Tempore</i> Francesco Nappo
Funzione 1	Tecnica scientifica e pianificazione	<i>Resp. UTC Pro-Tempore</i> Ing.Giuseppe Terracciano
Funzione2	Sanità ed Assistenza Sociale e Veterinaria	<i>Resp.Com.VVU Pro-Tempore</i> Dott. Francesco De Rosa
Funzione 3	Coordinamento volontariato	<i>Resp.Com.VVU Pro-Tempore</i> Dott. Francesco De Rosa
Funzione 4	Censimento dei materiali, dei mezzi e delle risorse umane	<i>Resp. UTC Pro-Tempore</i> Ing.Giuseppe Terracciano
Funzione 5	Servizi essenziali e Attività Scolastica	<i>Resp. UTC Pro-Tempore</i> Ing.Giuseppe Terracciano
Funzione 6	Censimento danni a persone e cose	<i>Resp. UTC Pro-Tempore</i> Ing.Giuseppe Terracciano
Funzione 7	Strutture Operative Locali e Viabilità	<i>Resp.Com.VVU Pro-Tempore</i> Dott. Francesco De Rosa
Funzione 8	Telecomunicazioni	<i>Resp.Com.VVU Pro-Tempore</i> Dott. Francesco De Rosa
Funzione 9	Assistenza per l'alloggiamento della popolazione	<i>Resp. UTC Pro-Tempore</i> Ing.Giuseppe Terracciano

I responsabili delle 9 funzioni sono stati individuati con decreto dal Sindaco n.17 del 10.08.2016

La sede del C.O.C. di Protezione Civile del Comune di Terzigno è individuata nella sala del Consiglio Comunale, presso la Sede Municipale' con accesso da Via Gionti, n°16. **Telefono 081/3389511 - Fax 08118271406**

C.3.2 Le funzioni del C.O.C.

il C.O.C. (Centro Operativo Comunale) è la struttura della quale si avvale il Sindaco, in qualità di autorità Comunale di Protezione Civile, per la direzione ed il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione, nell'ambito del territorio comunale. Questo Centro segnala alle Autorità competenti l'evolversi degli eventi e delle necessità, coordina gli interventi delle squadre operative comunali e dei volontari, informa la popolazione ed adotta tutti i provvedimenti di propria competenza nelle diverse fasi del preallarme, dell'allarme e dell'emergenza, e comunque per tutta la durata delle operazioni di assistenza alla popolazione.

Le nove funzioni di supporto della Pianificazione comunale e di emergenza sono così individuate:

Numero Funzione	Denominazione funzione	Compiti operativi
Funzione 1	Tecnica Scientifica e Pianificazione	Dovrà mantenere e coordinare i rapporti tra le varie componenti scientifiche e tecniche, il cui intervento è previsto ed attivato in caso di emergenza.
Funzione 2	Sanità ed assistenza Sociale e Veterinaria	Coordinerà, insieme al rappresentante del Servizio Sanitario Locale, gli interventi e le attività di natura sanitaria, organizzerà i materiali, mezzi e personale sanitario, in particolare quello appartenente alle strutture pubbliche, private od alle associazioni di volontariato operanti in ambito sanitario il cui intervento è previsto in caso di emergenza.
Funzione 3	Coordinamento Volontariato	Il referente, insieme al rappresentante delle associazioni di volontariato locali ed a quelle eventualmente provenienti dal resto del territorio nazionale o dall'estero, provvede in tempo di pace ad organizzare le esercitazioni congiunte con le altre strutture operative preposte all'emergenza, e, in emergenza, coordina i compiti delle associazioni di volontariato
Funzione 4	Censimento dei materiali, dei mezzi e delle risorse umane	dovrà gestire e coordinare l'impiego e la distribuzione dei materiali e mezzi appartenenti ad enti locali, volontariato ecc.. Mantiene un quadro costantemente aggiornato dei materiali e dei mezzi a disposizione attraverso il loro censimento preventivo in tempo di pace e attraverso la

		loro attivazione in situazioni di emergenza.
Funzione 5	Servizi Assistenziali e Attività Scolastica	dovrà mantenere un quadro costantemente aggiornato sulla situazione delle reti di distribuzione (acquedotto, gasdotto, rete elettrica, fognatura etc.) e sulla loro efficienza, sia in tempo di pace che in emergenza, e quindi sull'efficienza della rete di distribuzione
Funzione 6	Censimento danni a persone e a cose	Censimento danni a persone o cose: la funzione al manifestarsi dell'evento calamitoso, avvalendosi di funzionari del Comune o del Genio Civile Regionale ed esperti del settore sanitario, industriale e commerciale, dovrà provvedere riorganizzare e coordinare le attività di censimento danni: a persone, edifici pubblici, edifici privati, impianti industriali, servizi essenziali, attività produttive, opere di interesse culturale, infrastrutture pubbliche, agricoltura e zootecnia
Funzione 7	Strutture Operative Locali e Viabilità	Coordinerà le attività delle strutture locali preposte alle attività ricognitive dell'area colpita, al controllo della viabilità, alla definizione degli itinerari di sgombero, all'efficienza dei varchi ed alla fluidità della circolazione, ecc.
Funzione 8	Telecomunicazioni	Verificherà l'efficienza delle reti di telecomunicazione avvalendosi dei responsabili territoriali della Telecom e di tutti i gestori delle reti di telefonia mobile, nonché del rappresentante- organizzazione radioamatori presenti sul territorio, del responsabile P.T. ecc. Gestirà inoltre le comunicazioni in zona operazioni durante tutte le fasi dell'emergenza.
Funzione 9	Assistenza alla Popolazione	Fornirà un quadro aggiornato della disponibilità di alloggiamento (ricettività delle strutture turistico alberghiere, disponibilità di aree pubbliche o private da utilizzare come zone di attesa e/o ospitanti etc.)

C.4 Costituzione e funzioni del C.O.M. in caso di emergenza vulcanica

Le funzioni di supporto del Centro Operativo Misto (C.O.M.) di Protezione Civile, nel caso di attivazione del Piano Nazionale di Emergenza del Vesuvio, sono le seguenti:

Numero Funzione	Funzione	Responsabile
Coordinatore del C.O.M.	Coordinamento	Da nominare
Funzione 1	Tecnica Scientifica e pianificazione	Da nominare
Funzione 2	Sanità ed Assistenza Sociale e Veterinaria	Da nominare
Funzione 3	Mass-media ed Informazione	Da nominare
Funzione 4	Volontariato	Da nominare
Funzione 5	Servizi Assistenziali ed Attività Scolastica	Da nominare
Funzione 6	Trasporto, Circolazione e Viabilità	Da nominare
Funzione 7	Telecomunicazioni	Da nominare
Funzione 8	Servizi essenziali	Da nominare
Funzione 9	Assistenza per l'alloggiamento della popolazione	Da nominare
Funzione 10	Strutture operative SAR	Da nominare
Funzione 11	Enti locali	Da nominare
Funzione 12	Materiali Pericolosi	Da nominare
Funzione 13	Assistenza alla popolazione	Da nominare
Funzione 14	Coordinamento Centri Operativi	Da nominare

In caso di attivazione del C.O.M. la nomina del suo coordinatore e dei diversi responsabili di funzione sarà disposta dal Prefetto con il decreto di istituzione o con atto immediatamente successivo, di concerto con 'il Dipartimento Nazionale della Protezione Civile. È comunque opportuno che I Sindaco tenga ed aggiorni periodicamente una lista di esperti e professionisti che, in caso di necessità, possano essere prontamente segnalati al Prefetto, nel caso vi sia difficoltà a reperire, nell'imminenza della dichiarazione dello stato di preallarme, figure professionali idonee allo svolgimento dei delicati compiti di gestione dell'emergenza. In tal caso lo stesso Sindaco potrà segnalare, in modo non vincolante, eventuali persone che, per capacità professionale ed esperienza, siano in grado di apportare immediatamente il proprio contributo.

C.5 Le dotazioni delle sale operative al servizio del C.O.C. e del C.O.M.

SEDE
<ul style="list-style-type: none">• ben servita da collegamenti stradali sia verso i centri più periferici che verso le linee di comunicazione nazionali;• servita da un sistema stradale ridondante e perciò difficilmente vulnerabile da eventuali catastrofi;• sicura rispetto a frane, esondazioni, incendi boschivi, incidenti industriali;• non particolarmente soggetta alla formazione di nebbie;• servita dalle reti di acqua, fogne, gas, elettricità, telefonia fissa e cellulare;• prossima o ben collegata con aree utilizzabili come eliporto, ammassamento, sosta;
REQUISITI STRUTTURALI DELL'EDIFICIO
<ul style="list-style-type: none">• solido e capace di resistere ad un terremoto di intensità pari alla massima già registrata in zona;• facilmente accessibile dalla viabilità ordinaria;• dotato di parcheggi;• dotato di spazi adatti a contenere: la sala situazioni, la segreteria con centrale di comunicazioni telefoniche, la sala per elaborazioni informatiche e per comunicazioni radio;• dotato di impiantistica elettrica idonea a supportare le dotazioni di cui in seguito;
DOTAZIONE MINIMALE PER COMUNICAZIONI E TELECOMUNICAZIONI
<ul style="list-style-type: none">• n°9/14 computer da tavolo e portatili;• n°9/14 postazioni con tre sedi per ogni scrivania;• stampanti e plotter o almeno 3 linee telefoniche entranti (1 fax) e 3 linee in uscita;• n°2 fotocopiatrici;• n°2 fax;• . telefoni cellulari;• . n°1 apparato radio in Citizen Band (27 Mhz);• n°1 apparato radio su 144Mhz;• n°1 apparato 144Mhz veicolari per ogni mezzo in servizio di emergenza;• n°1 gruppo elettrogeno e gruppi di continuità;

C.6 Aree di emergenza - generalità

con il termine Aree di Emergenza si vuole intendere tutte quelle aree che, in caso di evento calamitoso' saranno utilizzate in vario modo, a seconda della struttura di emergenza presente nel comune' ma principalmente per la prima immediata accoglienza e per il soccorso della popolazione è successivamente' per il suo ricovero ed alloggiamento. Nel presente piano sono state individuate aree dove la popolazione potrà ricevere informazioni sull'accaduto e altre aree dove sarà possibile, se necessario' allestire strutture in grado di assicurare un campo di accoglienza per tutti coloro che hanno dovuto abbandonare la propria abitazione. Ad aree di accoglienza possono anche essere destinati particolari siti, ricoveri o servizi.

C.6.1 Aree di attesa

Le AREE DI ATTESA sono luoghi di prima accoglienza, nei quali la popolazione si recherà in caso di pre -

allertamento (evacuazione preventiva), o successivamente al verificarsi di un evento critico; solitamente vengono utilizzate piazze, slarghi, parcheggi, spazi pubblici o privati ritenuti idonei e non soggetti a rischio, raggiungibili attraverso un percorso sicuro, possibilmente pedonale' segnalato anche attraverso apposita cartografie segnaletica stradale dedicata. Il numero delle aree da scegliere è in funzione della capacità ricettiva degli spazi disponibili e del numero degli abitanti esposti al rischio. Sul luogo sarà presente personale comunale, polizia Municipale o volontari, e la popolazione riceverà le prime informazioni sull'evento e i primi generi di conforto, in attesa dell'allestimento delle eventuali aree di ricovero o dell'evacuazione, per il caso di rischio vulcanico. Saranno date anche informazioni riguardo il tempestivo ricovero di persone anziane, portatori di handicap' neonati all'interno di strutture coperte ed assistite. Tali aree devono essere esenti dal rischio che si intende fronteggiare' Le Aree di Attesa della popolazione saranno utilizzate per un periodo di tempo compreso tra poche ore e qualche giorno. si è tenuto conto, nella redazione del presente piano della differenza tra il rischio vulcanico e tutti gli altri possibili rischi, in particolare quello sismico' prevedendo importanti differenziazioni. Dato che in caso di attivazione del piano nazionale di emergenza Vesuvio non prevede Aree di ricovero della popolazione, ma solo aree di attesa in vista dell'evacuazione totale della cittadinanza, le aree di attesa per il rischio vulcanico sono diverse da quelle individuate per gli altri rischi. Nel caso di rischio vulcanico, infatti, le aree di attesa sono state individuate sulla base della vicinanza alle principali vie di fuga. Le Aree di Attesa sono segnalate con il seguente logo, che dovrà comparire su appositi segnali stradali da apporre, a cura del Comando di Polizia Municipale, lungo i percorsi prescelti per il loro raggiungimento. In corrispondenza dell'area di attesa dovranno essere apposti segnali indicanti la destinazione dell'area e la sua funzione in caso di emergenza. L'amministrazione si impegnerà ad allocare, in corrispondenza delle aree di attesa, dei totem indicanti i comportamenti da adottare in caso di attivazione delle diverse emergenze, con tutte le indicazioni utili per i cittadini in vista del protrarsi dell'emergenza o per l'evolversi della stessa, in modo da fornire le prime informazioni indispensabili alla cittadinanza. Nelle aree di attesa, e lungo il percorso per il suo raggiungimento, dovrà quindi confluire un numero sufficiente di personale, soprattutto volontario, per fornire la prima assistenza e le prime informazioni alla popolazione.

Modello segnale stradale indicante il percorso da seguire per il raggiungimento dell'Area di Attesa.



Modello segnale stradale indicante la presenza dell'Area di Attesa.



AREE DI ATTESA DEL COMUNE DI TERZIGNO				
N°	Denominazione	Coordinate	Superficie (mq)	Note
1	Piazzetta Cristoforo Colombo (ex stazione FFS in disuso)	N 40°48.54' E 014°30.154'	1000	Sola attesa in caso di attivazione del Piano Nazionale Vesuvio
2	Accesso S. Statale 268 del Vesuvio (via Verdi)	N 40°48.314' E 014°30.992'	3000	Sola attesa in caso di attivazione del Piano Nazionale Vesuvio
3	Area aperta- Via Benedetto Croce	N° 40°48.915' E 014°29.236'	5000	Nei pressi della Scuola Media "Giusti"
4	Area aperta- Via A. Volta	N° 40°47.747' E 014°30.047'	5000	Nei pressi deposito EAV bus
5	Area aperta- Via vicinale Piano del Principe	N°40°48'10.82" E 014°50' 78"	5000	Nei pressi dell'area PIT
6	Area aperta nei pressi del Campo Sportivo	N° 40°48.807' E 014°28.338'	5500	Sola attesa in caso di evento sismico, non vulcanico

Le Aree di Attese sono indicate nella planimetria di piano di cui alla tav.13A e 13B con il simbolo **(Aan)**

C.6.2 Aree di accoglienza e di ricovero

Le **AREE DI ACCOGLIENZA E DI RICOVERO**, sono le zone in cui verranno allestite le tendopoli, primo ricovero nell'immediato dopo evento, e successivamente installati container o casette. Tali aree sono state individuate in modo prioritario presso i campi sportivi in quanto provvisti in genere delle caratteristiche che agevolano i tempi di installazione delle tendopoli e cioè:

1. Area di dimensioni sufficientemente ampie.
2. Area pianeggiante non soggetta a rischio idraulico ed idrogeologico a sufficiente distanza da aree boscate al fine di ridurre il rischio derivato dagli incendi boschivi.
3. Area dal fondo compatto non soggetto a ristagno idrico in caso di precipitazioni.
4. Area facilmente raggiungibile con i veicoli, anche per mezzi di grandi dimensioni.
5. In prossimità dei centri abitati.
6. Possibilmente in zona munita di opere di drenaggio.

7. Area il più possibile vicina agli allacci con la rete elettrica, idrica e fognaria.
8. Area con impianto di illuminazione notturna (non tutti quelli individuati però ne sono dotati).
9. Esistenza di vie di accesso primarie ed in alcuni casi secondarie.
10. Area caratterizzata dalla presenza di altre aree adiacenti, quali parcheggi, idonee all'eventuale ampliamento delle tendopoli o per essere adibite ad altre attività nell'organizzazione dei soccorsi (come ad esempio mense, ospedale da campo-infermeria, centrale operativa dei Vigili del Fuoco, etc.).
11. Edifici utilizzabili quali ricovero coperto (non in caso di rischio sismico e vulcanico).

Per quanto riguarda gli edifici rurali dislocati nelle zone montane del Monte Somma, con l'esclusione dell'emergenza vulcanica, si provvederà all'assistenza in loco della popolazione, ossia le singole tende di ricovero verranno portate e allestite direttamente nelle vicinanze degli edifici eventualmente non agibili. Ciò anche per contrastare fenomeni di sciacallaggio in caso di abbandono prolungato delle abitazioni. In relazione ad aspetti gestionali e di sicurezza, a partire dal dato attuale della popolazione residente, andranno individuate più aree di ricovero scoperte, al fine dell'allestimento di tendopoli, atte ad ospitare ciascuna un numero massimo di 500 persone con un indice minimo di 20 metri quadrati per persona, comprensivi della viabilità interna e dei servizi. Tali parametri dimensionali possono risultare in molti casi soddisfatti da un'area destinata a campo di calcio con possibilità di espansione nel contesto dell'attigua area sportiva. Il Comune di Terzigno si impegna di individuare, in sede di primo aggiornamento del presente Piano di Emergenza, **AREE DI ACCOGLIENZA COPERTE**, ossia strutture in grado di accogliere in maniera più confortevole la popolazione più vulnerabile quale anziani, portatori di handicap, neonati e persone bisognose di cure particolari. Ovviamente tali strutture dovranno essere preventivamente verificate e l'Ufficio Tecnico Comunale ne controllerà l'agibilità al momento dell'emergenza.

Le Aree di Accoglienza Scoperte sono indicate sulla planimetria di piano di cui alla tav.13A e 13B con il simbolo **(ArSn)**

Le Aree di Accoglienza Coperte sono indicate sulla planimetria di piano di cui alla tav.13A e 13B con il simbolo **(Arcn)**

Infine, sempre in sede di primo aggiornamento, il Comune si impegnerà ad individuare altre aree di emergenza con gli scopi di seguito elencati:

Elisuperfici necessarie per l'eventuale atterraggio di elicotteri. Occorre un'area adeguata per dimensione e sicurezza della manovra, nonché di facile accesso ad autoambulanze.

Le Aree di destinate all'atterraggio per elicotteri sono indicate sulla planimetria di piano di cui alla tav.13A e 13B con il simbolo **(ELP)**

Aree per il ricovero dei beni culturali sono aree coperte in cui è possibile immagazzinare in via provvisoria e/o d'emergenza, gli oggetti provenienti dai musei, chiese e altre strutture, garantendo buone condizioni climatiche, protezione contro i furti, gli incendi e atti di vandalismo.

Le Aree per il ricovero dei beni culturali sono indicate sulla planimetria di piano di cui alla tav.13A e 13B con il simbolo **(Abcn)**

Aree per la raccolta del bestiame sono aree all'aperto, o riparate, in cui ospitare i capi di bestiame rimasti senza ricovero in caso di calamità.

Le Aree per la raccolta di bestiame sono indicate sulla planimetria di piano di cui alla tav.13A e 13B con il simbolo **(Arbn)**

Aree per l'ammassamento per le risorse sono aree all'aperto, o riparate, in cui ospitare le risorse in caso di calamità.

Le Aree per l'ammassamento delle risorse sono indicate sulla planimetria di piano di cui alla tav.13A e 13B con il simbolo **(Arcn)**

Le Aree di Accoglienza sono segnalate con specifico logo, che dovrà comparire su appositi segnali stradali da apporre, a cura del Comando di Polizia Municipale, lungo i percorsi prescelti per il loro raggiungimento.

AREE DI ACCOGLIENZA SCOPERTE E RICOVERO DELLA POPOLAZIONE			
Denominazione	Coordinate	Ampiezza	Note
Campo sportivo	N 40'48.807', E 014'28.338',	Circa 7.500 mq	Al momento in disuso

C.7 Il volontariato locale

E istituito, presso il Comando di Polizia Municipale di Terzigno, l'Albo Comunale delle Associazioni di Protezione Civile. Tale albo dovrà essere aggiornato ogni 6 mesi a cura del Responsabile del Servizio di Protezione Civile, mediante la puntuale compilazione di appositi moduli (Schede V), allegati al presente piano, nei quali devono essere obbligatoriamente censiti i seguenti dati.

- Dati relativi al Presidente/Responsabile/Legale Rappresentante.
- Dati relativi ai responsabili di squadra/nucleo/unità operativa.
- Numero dei volontari effettivamente operativi.
- Specializzazioni e funzioni di ciascun operatore dell'organizzazione.
- Equipaggiamento di ciascun operatore.
- Numero e caratteristiche dei mezzi in dotazione.
- Numero e caratteristiche dei materiali e mezzi in dotazione.

La compilazione delle schede servirà principalmente a tenere aggiornato il Servizio di Protezione Civile Comunale sulla forza presente e disponibile in caso di evento calamitoso o comunque emergenziale. Il Comune di Terzigno, attraverso il Responsabile del Servizio di Protezione Civile, si riserva di verificare la veridicità di quanto dichiarato nelle schede di censimento, mediante riunioni periodiche dove produrre scambio di

informazioni, nonché attraverso esercitazioni congiunte. La mancata compilazione delle schede di aggiornamento, o la verifica della mendacità di quanto dichiarato, comporterà la perdita, da parte dell'Associazione, del diritto di partecipare alla ripartizione di contributi per il funzionamento delle strutture e dei mezzi dell'organizzazione, nonché comporterà l'obbligo di restituzione di quanto precedentemente percepito, relativamente all'anno in corso. Il Responsabile del Servizio di Protezione Civile, di concerto con il Comandante della Polizia Municipale (se soggetti diversi), dovrà sempre assicurarsi che vi sia un numero sufficiente di volontari idonei, operativi ed aggiornati, in grado di supportare tutte le operazioni connesse all'attivarsi di una procedura di emergenza, con particolare riferimento ad un possibile evento vulcanico. In particolare si dovrà sempre disporre di un numero adeguato di volontari che possano arrecare ausilio al presidio delle vie di raggiungimento delle aree di attesa, alla gestione delle stesse aree di attesa, alla gestione delle aree di accoglienza e ricovero della popolazione, al presidio delle vie di fuga, dei cancelli e di tutte le arterie viarie interessate dall'emergenza. Si stima che il Comune di Terzigno debba disporre di un numero minimo di 100 volontari per la corretta gestione di un'eventuale emergenza Vesuvio, tenuto conto che solo per il presidio delle vie di fuga è stato stimato un impegno di 49 volontari per 72 ore, con un impegno totale, per ciascun volontario, di 12 ore di impiego. Comunque la stima definitiva dei volontari occorrenti dovrà essere oggetto di continua revisione e di più approfondita analisi all'esito delle esercitazioni che testeranno l'efficacia e le criticità del presente piano di emergenza.

ASSOCIAZIONI DI PROTEZIONE CIVILE PRESENTI SUL TERRITORIO

ASSOCIAZIONE "TER IGNIS"	
DENOMINAZIONE	Associazione vigili di Protezione Civile Regione Campania "Ter Ignis"
TIPO DI ORGANIZZAZIONE	Associazione con un presidente, un consiglio di amministrazione ed un'assemblea
TIPOLOGIA DI ATTIVITA'	Attività di Protezione Civile ed Antincendio Boschivo
SEDE	Associazione priva di sede operativa
NUMERO DI OPERATORI	23 operatori
ISCRIZIONE ALBO COMLINALE	Non iscritta
ISCRIZIONE ALBO REGIONALE	iscritta
ISCRIZIONE ALBO NAZIONALE	iscritta
RISORSE E MEZZI	Veicolo PK con modulo antincendio Faro mobile N°1 Ponte radio N°8 ricetrasmittenti N° 1 tenda per esercitazioni modello PI1988 DPI per 21 operatori

Non essendo il numero di volontari al momento presenti sul territorio sufficiente ad assicurare l'attuazione del Piano Nazionale di Emergenza Vesuvio, l'amministrazione comunale si impegnerà ad attivare e rendere pienamente operativo il Nucleo Comunale di protezione Civile ed a promuovere la creazione di nuove associazioni, o ad incrementare il numero di appartenenti delle associazioni esistenti.

C.7 .1 Il comportamento del volontario

Quando il Volontario è il primo testimone di un evento, deve:

- 1) Trasmettere l'allarme.
- 2) Fornire tutti le informazioni e gli elementi utili perché l'intervento dei soccorritori sia rapido e mirato.
- 3) Le informazioni che il volontario fornisce devono rispecchiare la realtà e se non dettate da una specifica conoscenza, non devono contenere valutazioni personali.
- 4) Deve rimanere sul luogo dell'evento fino all'arrivo dei soccorsi. Deve sospendere la propria azione individuale nel momento in cui si costituisce la prima organizzazione di soccorso.
- 5) Quando il volontario è inserito in una azione di soccorso articolata e complessa, deve:
 - Integrare la propria attività nel piano generale dei soccorsi.
 - Evitare di isolarsi e compiere azioni dettate solo dalla propria iniziativa e dal proprio impulso.

C.7.2 L, equipaggiamento del volontario

Il volontario, quando partecipa ad un'azione di soccorso, deve essere in grado di operare nelle condizioni ottimali, senza costituire un peso per gli altri soccorritori. Il volontario soccorritore, perciò, deve essere dotato di adeguati mezzi individuali di protezione. questi sono di due tipi: **vestiario ed equipaggiamento di sussistenza**.

C.7.3 Il vestiario del personale volontario.

Il volontario deve indossare capi di abbigliamento con le seguenti caratteristiche:

- essere adatto alle condizioni ambientali in cui si è sviluppata l'emergenza;
- proteggere il volontario dall'azione di elementi ostili (caduta di oggetti, folgorazioni, ecc...);
- essere rinforzato nelle tre parti più importanti del corpo: testa con casco protettivo, mani con guanti, piedi con stivali o altre calzature specifiche se le condizioni di lavoro lo richiedono, del tipo antinfortunistico;

- essere adatto alle condizioni climatiche della località colpita dall'emergenza: deve, quindi, proteggere il volontario dal caldo, dal freddo, dalla pioggia o dall'umidità, anche per periodi prolungati; o essere idoneo al posto di lavoro a cui è assegnato il Volontario;
- deve essere comodo, non ostacolare i movimenti, ma non deve offrire appigli; o essere di tessuto resistente;
- nel caso in cui il volontario sia dotato di una divisa, questa deve essere omologata ed identica per tutti gli appartenenti alla stessa organizzazione. Deve avere un colore particolare, un simbolo o un distintivo ben visibile per permettere l'identificazione del volontario, dell'organizzazione e della sua mansione.

C.7 .4 L' equipaggiamento di sussistenza

Il Volontario soccorritore deve essere autonomo soprattutto nel primo periodo dell'emergenza, in attesa che la componente logistica dei soccorsi venga organizzata. Il Volontario deve essere autonomo sul piano: alimentare (scorta di acqua da bere, razioni alimentari) alloggio (sacco a pelo, coperta, eventuale tenda).

Il Volontario, inoltre, anche durante l'emergenza, deve rispettare le regole di igiene personale, soprattutto in caso di intervento prolungato nel tempo. Il materiale necessario (biancheria di ricambio, sapone, dentifricio, ecc...) deve essere conservato in contenitori (borse o zaino) di facile trasporto.

Equipaggiamento personale del volontario soccorritore (dotazione minima)
torcia elettrica e batterie di riserva.; accendino ; fornello a gas ' posate (forchetta, coltello, cucchiaio). coltello multiuso . borraccia . borsa per pulizia personale ' asciugamani ' busta cucito . maglie (cotone o lana) . calze (cotone o lana) . biancheria intima' I maglione' 1 paio di pantaloni. 1 tuta da ginnastica. 1 berretto di lana. 1 paio di guanti di lana. 1 paio di guanti da lavoro . 1 impermeabile (mantella , giacca, k - way, ecc..)' 1 paio di scarpe da ginnastica. I paio di pedule (scarpe pesanti con suola in para). I paio di stivali' I sacco a pelo 1 coperta.

Se si è in possesso di una tuta/divisa, alcuni vestiti indicati non sono strettamente necessari. il tessuto degli indumenti deve essere scelto in base al clima della zona colpita dall'emergenza o alla stagione. L'elenco può essere completato con altri oggetti o indumenti particolarmente necessari al singolo Volontario.

C.7.5 Le Dotazioni personali di primo soccorso

È opportuno che il Volontario porti con se, sia durante l'emergenza che in esercitazione, un kit minimo per il primo soccorso personale, per far fronte a piccole emergenze (escoriazioni, abrasioni, piccole ferite, distorsioni, ecc...). Esistono in commercio confezioni già pronte, comunque è bene avere a disposizione sinottica.

Kit minimo di primo soccorso
Cerotto adesivo di diverso formato. cotone idrofilo. Preparati disinfettanti (alcool, acqua ossigenata, bialcool) . spille di sicurezza. garza sterile ' ammoniaca (per la cura di punture di insetti) . laccio emostatico. forbici. bende triangolari (servono a sostenere un arto offeso, a tener ferma una medicazione alla testa, al piede, al ginocchio stecche di diversa lunghezza (in caso di fratture articolari) . pomate anti ustione pomate antistaminiche ' pomate per curare traumi. contusioni, distorsioni. Bagni .oculari . ghiaccio secco . guanti monouso. pinze per rimuovere schegge

Il materiale sopra indicato deve essere conservato in un contenitore impermeabile a chiusura ermetica.

È opportuno, inoltre, che il Volontario abbia con sé un documento che riporti il gruppo sanguigno di appartenenza ed eventuali altre informazioni sanitari e.

I paragrafi che seguono contengono una serie di informazioni di base che permettono al volontario soccorritore, in caso di intervento, di capire le reazioni di chi è colpito da una catastrofe e di comportarsi in modo corretto.

C.8 Il comportamento e le reazioni delle vittime di una catastrofe

Il termine "vittima" indica non solo i morti ed i feriti, ma anche i sopravvissuti fisicamente indenni e i sinistrati che hanno accusato la perdita di parenti e dei beni materiali' Immediatamente dopo l'evento le vittime hanno reazioni e comportamenti, individuali o di gruppo, che possono aumentare la confusione e la disorganizzazione sociale e costringere i soccorritori a impegnare inutilmente tempo ed energie. Gli studi fatti insegnano che, nella maggior parte delle catastrofi il 70% degli individui mantiene un comportamento apparentemente calmo ma che in realtà corrisponde alla incapacità di provare emozioni e di avere iniziative di ogni tipo; il 15% degli individui manifesta subito reazioni di disagio; il 15% degli individui mantiene sangue freddo.

C.8.1 Le reazioni individuali delle vittime ridotte nel tempo e senza conseguenze

Le reazioni della vittima possono essere: fuga precipitosa, agitazione psicomotoria, aggressività, immobilità, ecc. sono di breve durata e non lasciano conseguenze' Quando la vittima riacquista lucidità, generalmente prova un senso di vergogna per quello che ha fatto' Intervento dei soccorritori. Deve limitarsi a parole energiche ma rassicuranti pronunciate con tono di voce calmo, ma fermo. E' opportuno che la vittima sia subito coinvolta nelle attività di soccorso.

C.8.2 Le reazioni individuali delle vittime ridotte nel tempo e senza conseguenze' ma tardive

La vittima, anche se durante la catastrofe ha saputo mantenersi calma e durante le operazioni di soccorso ha prestato il proprio aiuto in modo valido, improvvisamente viene colta da: crisi di pianto, eccessi di aggressività, tremore alle braccia e alle gambe, comportamenti isterici, ecc. Generalmente la crisi si manifesta quando il pericolo è passato e le forze fisiche e le risorse morali si sono esaurite. Inoltre, il fatto di non essere più concentrati in attività di soccorso, rende la vittima facilmente preda dell'ansia e dell'angoscia. Questo fenomeno colpisce le persone che in apparenza sembrano calme, ma che in realtà la catastrofe ha reso incapaci di provare sensazioni' Il loro lavoro fino al momento della crisi, è stato un insieme di gesti compiuti meccanicamente' Intervento dei soccorritori. Se la crisi non termina in modo autonomo, dovrà servire a facilitare il suo superamento con parole di conforto o di incoraggiamento, per poi reintegrare il soggetto nel gruppo dei superstiti impegnati in altre attività di soccorso.

C.8.3 Le reazioni durature

Colpiscono vittime che già prima dell'evento sono soggetti psicologicamente fragili o sofferenti psichici. Sono reazioni spettacolari (tentativo di suicidio, improvvise fughe ingiustificate, false paralisi, falsa cecità, allucinazioni, paura di rivivere l' evento, ecc.), sono continuate nel tempo e cessano quando il medico interviene con il farmaco adatto. Intervento dei soccorritori. Deve servire a isolare la vittima dal gruppo degli altri superstiti, a mantenerla sul posto del ritrovamento il meno possibile, a portarla immediatamente al più

vicino posto medico per le cure del caso. E' scontato ricordare che l' analisi di questi comportamenti e le decisioni conseguenti sono unicamente compito del personale medico.

C.8.4 Le reazioni collettive delle vittime

Colpiscono gruppi più o meno numerosi di vittime e, in alcuni casi, anche tutta la comunità coinvolta nella catastrofe.

C.8.5 La fuga

E' la reazione più diffusa. Consiste nell'abbandono della zona disastrata, coincide con il ritardo nell'arrivo dei soccorsi, dura qualche ora e termina con il raggiungimento di un luogo considerato sicuro. Causa un afflusso massiccio e incontrollato di superstiti, alla ricerca di aiuto, nelle zone intorno all'area colpita dalla catastrofe. Intervento dei soccorritori. Deve bloccare la fuga portando i soccorsi e le cure richieste e riorganizzando i gruppi. Questi interventi rassicurano e tranquillizzano le vittime' allontanando la paura.

C.8.6 La Paura collettiva o Panico

È la reazione più temuta e più pericolosa. Consiste in una fuga disperata accompagnata da atti violenti. Il panico collettivo si sviluppa all' improvviso per il sopraggiungere di un pericolo reale o di una minaccia reale o immaginaria e si propaga per imitazione. causa morti e feriti perché calpestati o schiacciati contro un ostacolo e si esaurisce spontaneamente' dopo alcuni minuti' E' seguito da una fase di calma dovuta allo scaricarsi della tensione. Intervento dei soccorritori'. Esaurito il fenomeno, con la loro presenza, devono rassicurare e tranquillizzare la popolazione, riorganizzare i gruppi, individuare e isolare gli individui che possono aver provocato la reazione. L'intervento migliore consiste nella prevenzione: gestione razionale dell'allarme e informazioni continue alla popolazione.

C.8.7 Il ruolo attivo della popolazione colpita dalla catastrofe

La popolazione colpita da una catastrofe, anche se vittima delle reazioni descritte nelle pagine precedenti, ha un ruolo importante ed utile nella gestione dei primi soccorsi' Gli abitanti della zona interessata dall'evento, infatti, possono: - indicare ai convogli dei soccorritori le vie di comunicazione migliori o alternative - collaborare nella ricerca dei dispersi e nel riconoscimento delle vittime fornire informazioni indispensabili a proposito di eventuali pericoli derivanti dalla presenza di industrie, di depositi o di altre attività nella zona. Occorre ricordare, inoltre' che tra le vittime ci sono persone che per la loro professione, preparazione e posizione sociale possono esercitare un ruolo importante nella organizzazione dei soccorsi e influenzare positivamente la popolazione (amministratori pubblici, medici, ministri del culto, insegnanti' rappresentanti delle forze dell'ordine, ecc...). Non tenere conto di queste risorse umane esistenti è un errore sia sul piano organizzativo, che su quello della prevenzione delle reazioni psicologiche collettive causate dalla catastrofe.

C.9 Stato di attenzione

Di stato di attenzione si parla solo per il rischio sismico, per il rischio idrogeologico e per quello relativo agli incendi di interfaccia. Non è infatti possibile parlare di stato di attenzione per ciò che concerne il rischio sismico, data l'imprevedibilità degli eventi sismici.

Per il rischio vulcanico si rinvia a quanto detto nella presentazione dello scenario di riferimento.

Per il rischio idrogeologico, come specificato nel relativo modello di intervento, si dovrà fare riferimento ai bollettini emanati a cadenza regolare dalla Sala Operativa Regionale Unificata della Regione Campania, la quale, attualmente, inoltra i bollettini meteo via fax, ma che in breve trasmetterà anche via e - mail.

Per il rischio da incendi di interfaccia, nel periodo tra il 15 giugno al 30 settembre, periodo di massima pericolosità per gli incendi boschivi, l'ente dovrà organizzare una rete di avvistamento e monitoraggio, per favorire l'intervento precoce sui piccoli focolai di incendi, in modo da evitare l'allertamento Del Corpo Forestale dello Stato, Dei vigili del Fuoco e della Protezione Civile.

C.10 Stato di preallarme

Per preallarme si intende una situazione precedente e prodromica rispetto a prevedibili situazioni di allarme/emergenza. In questa fase si definiscono diversi livelli di responsabilità, che di seguito di elencano in modo esemplificativo per ogni livello di interesse:

Il Sindaco

⇒ Se opportuno e/o necessario attiva le procedure previste nel Piano di Emergenza Comunale per questa specifica fase

=>Dispone le attività di monitoraggio e controllo ritenute necessarie sul territorio, avvalendosi dei propri organi tecnici e di vigilanza (Polizia Locale, Ufficio Tecnico)

=> Preallerta i membri di C.O.C. e di tutte le strutture operative locali di Protezione Civile.

=>Valuta, di concerto con la Prefettura ed il C.C.S., se attivato, l'opportunità di informare popolazione circa la situazione attesa, attivando allo scopo i canali informativi previsti nel Piano Emergenza Comunale

=> Verifica la disponibilità di tutte le risorse (persone, materiali, mezzi, strutture) necessarie per la gestione di una eventuale emergenza, comunicando alla Prefettura eventuali risorse necessarie ma non disponibili

=> Informa la Prefettura di eventuali evoluzioni della situazione

=> Mantiene un costante raccordo e coordinamento con tutte le altre forze di Protezione Civile.

Forze dell'Ordine sul territorio

=> Le Forze eventualmente già presenti sul territorio interessato dall'evento effettuano le possibili operazioni di intervento disposte dalla Prefettura e dalle Autorità Locali, anche in conformità a quanto previsto nel Piano di Emergenza Comunale per questa specifica fase

Centrali Operative

=>Le Forze presenti nelle Centrali Operative, ricevuta la comunicazione dello stato di preallarme, predispongono una verifica dei canali comunicativi sia interni all'Ente sia di interfaccia con le strutture e gli Enti esterni a loro volta coinvolti nelle attività di Protezione Civile

=> Predispongono una verifica delle attività operative da svolgere nelle fasi successive

=> Dispongono la verifica di tutte le-proprie risorse, intese come personale, materiali, mezzi, strutture necessarie per fronteggiare" possibili situazioni di allarme e di emergenza, comunicando gli esiti della verifica alla Prefettura o alla Sala Operativa di Prefettura, se attivata, e, se del caso, facendo richiesta per l'acquisizione di risorse eventualmente necessarie ma non disponibili;

=> Ricevuta la comunicazione dell'attivazione del C.C.S., inviano i propri rappresentanti designati per ricoprire la specifica funzione

=> Ricevuta la comunicazione dell'attivazione della Sala Operativa di Prefettura, inviano i propri rappresentanti designati per ricoprire la specifica funzione

=> Forniscono e/o acquisiscono con continuità le informazioni inerenti l'evoluzione dell'evento sul territorio.

Altri Enti

Ricevuta la comunicazione dello stato di preallarme, ciascuno per quanto di propria competenza, effettua le seguenti azioni:

=> Se deputati, provvedono al monitoraggio dei parametri critici nei tempi e nei modi previsti per questa fase dallo specifico Piano di Emergenza Comunale, dando comunicazione degli esiti agli Enti referenti;

=> predispongono una verifica dei sistemi di comunicazione sia interni all'Ente sia di interfaccia con le strutture e gli Enti esterni a loro volta coinvolti nelle attività di Protezione Civile

=> Predispongono una verifica delle attività operative da svolgere nelle fasi successive

=> Se opportuno, dispongono la reperibilità del personale interno necessario per lo svolgimento di compiti straordinari nelle eventuali fasi successive

=> Ricevuta la comunicazione dell'istituzione del C.C.S., inviano i propri rappresentanti designati per ricoprire la specifica funzione

=>Ricevuta la comunicazione dell'istituzione della Sala Operativa di Prefettura, inviano i propri rappresentanti designati per ricoprire la specifica funzione

=> Recepiscono l'aggiornamento sull'evoluzione del fenomeno in corso e si coordinano con la Prefettura, il C.C.S. e la Sala Operativa di Prefettura, se attivati, e tra di essi, secondo le modalità previste dal Piano di emergenza per l'evento in corso

=>Verificano la disponibilità delle proprie risorse intese-come personale, materiali, mezzi, strutture necessarie per fronteggiare le possibili situazioni di allarme e di emergenza, comunicando gli esiti della verifica a Prefettura/C.C.S./Sala Operativa di Prefettura e, se del caso, facendo richiesta per l'acquisizione delle risorse eventualmente necessarie ma non disponibili

=>Eseguono eventuali misure di carattere preventivo previste per questa fase di allerta nello specifico Piano di emergenza

=> Convocano tutte le risorse interne necessarie per lo svolgimento delle attività straordinarie suddette, adeguando se necessario i turni di servizio.

C.11 Stato di allarme

Per allarme si intende una situazione o un evento atteso avente caratteristiche tali da far temere ragionevolmente gravi danni alla popolazione e/o al territorio e/o al patrimonio pubblico o privato. In termini probabilistici il livello di allarme è associato ad un evento molto probabile. Gli indici di riferimento sono essenzialmente di tipo quantitativo e sono dedotti dall'esperienza storica ovvero da apposita direttiva nazionale o regionale.

Il Sindaco

=> Si attiene a quanto previsto nel Piano di emergenza Comunale per questa specifica fase

=> Attua tutti gli interventi necessari per portare i primi soccorsi alla popolazione

=> Attiva il C.O.C. e tutte le strutture operative locali di Protezione Civile, disponendo tra l'altro, se opportuno, l'attività del Volontariato locale.

= > Richiama in servizio il personale necessario per lo svolgimento delle attività straordinarie

=> Se attivato, presiede il C.O.M. fino all'arrivo del funzionario prefettizio espressamente delegato, al quale poi cede la direzione del C.O.M. stesso disponendosi ad operare in sintonia

=> Dà atto alle misure di protezione collettiva definite di concerto con la Prefettura e gli altri Organismi tecnici competenti in materia dell'evento in corso, diramando il messaggio di "allarme" alla popolazione e procedendo, se così deciso, all'allontanamento della stessa dalle aree a rischio, dando priorità alle persone con ridotta autonomia

=> In ragione degli sviluppi della situazione, emana tutti i provvedimenti volti a tutelare la pubblica incolumità, la salvaguardia dei beni pubblici e privati e dell'ambiente

=> Attiva le procedure per l'impiego delle risorse (persone, materiali, mezzi, strutture) necessarie per fronteggiare la possibile situazione di emergenza, manifestando al C.O.M./Sala Operativa di Prefettura eventuali ulteriori necessità che non sono in grado di soddisfare.

=> In particolare predispone l'utilizzo delle aree logistiche per accogliere i mezzi di soccorso confluenti nel proprio territorio e dispongono l'utilizzo delle aree di accoglienza per le persone eventualmente evacuate.

=> Secondo la necessità ed in funzione dell'evoluzione dell'evento, provvede ad informare la popolazione.

=> Valuta l'efficienza e l'efficacia delle attività di tutti gli organismi operanti sotto il proprio coordinamento, disponendo misure alternative laddove riscontrino delle carenze.

=> Segue l'evoluzione della situazione, mantenendosi in contatto con Prefettura, Sala Operativa di Prefettura e C.C.S., al fine di valutare l'opportunità di revocare lo stato di 'allarme' o la necessità di dichiarare lo stato di 'emergenza

=> Adotta ordinanze contingibili ed urgenti ai sensi del Decreto Legislativo n°267/2000 e della Legge n°100/2012.

Le Forze presenti sul territorio interessato dall'evento

=> effettuano le operazioni di intervento e di soccorso alla popolazione sotto il coordinamento della Prefettura e delle Autorità Locali, anche in conformità a quanto previsto nel Piano di Emergenza Comunale per questa specifica fase

=> In particolare, in funzione delle necessità contingenti, svolgono operazioni di vigilanza e controllo sulla viabilità delle aree a rischio, operazioni di supporto nell'informazione alla popolazione e nell'esecuzione delle misure di protezione collettiva e attività di sorveglianza nelle aree evacuate

=> Se del caso, manifestano alla propria Centrale Operativa eventuali necessità che non sono in grado di soddisfare

Le Forze presenti nelle Centrali Operative svolgono le seguenti attività:

=>ricevuta la comunicazione dello stato di allarme, attivano le procedure interne per l'impiego delle risorse necessarie a fronteggiare la situazione in atto

=> Se non già effettuato nella fase di preallarme, ricevuta la comunicazione dell'attivazione di C.C.S. e Sala Operativa di Prefettura, inviano i propri rappresentanti designati per ricoprire le specifiche funzioni

=> Di concerto con la Prefettura, il C.C.S. ed il C.O.M., in relazione agli sviluppi della situazione, dispongono l'invio delle proprie risorse nell'area interessata

=> Forniscono e/o acquisiscono con continuità le informazioni inerenti l'evoluzione dell'evento sul territorio

Altri Enti

Gli Enti, ricevuta la comunicazione dello stato di allarme, ciascuno per quanto di propria competenza:

=>Attivano le proprie procedure interne per l'impiego delle risorse necessarie a fronteggiare la possibile situazione di emergenza e, di concerto con Prefettura/C.C.S./C.O.M., ne dispongono l'invio nell'area interessata

=> Attivano le proprie strutture operative interne, richiamando in servizio il personale necessario e rafforzando, se del caso, i turni di servizio per la gestione delle attività straordinarie

=> Se deputati, procedono con l'attività di monitoraggio dei parametri critici nei tempi e nei modi previsti per questa fase dal Piano di emergenza, dando comunicazione degli esiti agli Enti referenti designato per ricoprire le funzioni presso il C.C.S., la Sala Operativa di Prefettura od il C.O.M'

=> Si aggiornano sull'evoluzione del fenomeno in corso e si coordinano con C.C.S./Sala Operativa di Prefettura/C.O.M. e tra di essi, secondo le modalità previste dal Piano di emergenza comunale per l'evento in corso

=> In accordo con C.C.S./Sala Operativa di Prefettura/C.O.M. e ciascuno per le proprie competenze, danno atto alle misure di carattere preventivo e/o di contenimento previste per questa fase nello specifico Piano di Emergenza Comunale

=> Secondo necessità, si mantengono in contatto e si coordinano con la Prefettura e tutti gli altri Organismi operanti

C.12 Stato di emergenza

Per fase di emergenza si intende quella fase in cui gli eventi calamitosi, attesi o non, producono - in termini attuali - danni significativi all'uomo e/o alle infrastrutture e/o all'ambiente e comunque tali da rendere necessaria l'adozione di misure adeguate per prevenirne altri ovvero a contenere quelli già subiti. I compiti degli organi di protezione civile, in fase di emergenza sono, finalizzati a:

=> Garantire il pieno soccorso alla popolazione presente nelle aree colpite, tramite il dispiegamento di tutte le forze disponibili e l'adozione di provvedimenti straordinari volti a garantire l'incolumità delle persone e la salvaguardia dei beni e dell'ambiente.

9=>Assistere con continuità le popolazioni colpite, alle quali deve essere garantita l'accoglienza presso le strutture di ricettività a tal scopo predisposte e la salvaguardia dei beni con esse evacuati (animali, beni di vario genere).

=> Aggiornare con continuità le informazioni relative alla situazione in corso, diramando comunicati alla popolazione coinvolta, a tutti gli organismi di Protezione Civile attivi nell'emergenza, agli organi di stampa per la comunicazione al pubblico.

=> Avviare, nei tempi ragionevolmente e tecnicamente più brevi, le operazioni di ripristino delle condizioni di normalità.

Il Sindaco:

=> Si attiene a quanto previsto per la fase in corso nel Piano di Emergenza Comunale à Se non ancora effettuato, attiva il C.O.C. e tutte le strutture locali di Protezione Civile

=> Se non ancora effettuato, richiama in servizio il personale necessario per lo svolgimento delle attività straordinarie

=> Se già attivato nelle fasi precedenti, opera di concerto con il C.O.M.

=> Se attivato in questa fase, d'intesa con la Prefettura, presiede il C.O.M. fino all'arrivo del funzionario prefettizio espressamente delegato, al quale rimettono la direzione del C.O.M. stesso disponendosi ad operare in sintonia

=>Di concerto con Prefettura/C.O.M./C.C.S. e con gli Organismi tecnici referenti per l'evento verificatosi, definisce le misure di protezione collettiva da attivare - se non già precedentemente fatto - o da disporre ulteriormente in funzione della situazione contingente

=> Se così stabilito, provvede all'evacuazione della popolazione dalle aree colpite

=> Secondo necessità, emana tutti i provvedimenti volti a tutelare la pubblica incolumità, la salvaguardia dei beni pubblici e privati e dell'ambiente

=> Se non ancora effettuato, attiva le procedure per l'impiego delle risorse (persone, materiali, mezzi, strutture) necessarie per fronteggiare la situazione di emergenza, manifestando le necessità non soddisfatte a C.O.M./C.C.S./Sala Operativa di Prefettura.

=> Allestisce le aree e le strutture logistiche ed accolgono i mezzi di soccorso di tutti gli altri Enti, confluenti nel proprio territorio

=> Coordina l'accoglienza della popolazione evacuata nelle strutture ricettive a tal scopo identificate nel piano di Emergenza Comunale, utilizzando in via prioritaria le strutture già disponibili ed adoperandosi per un rapido allestimento delle altre'

=> Secondo necessità ed in base agli sviluppi della situazione, provvede all'aggiornamento della popolazione.

=> Valuta l'attività di tutti gli Organismi operanti sotto il proprio coordinamento, disponendo misure alternative per sopperire ad eventuali carenze.

= Segue l'evoluzione dell'evento, mantenendosi in contatto e coordinandosi secondo necessità con tutti gli altri Organismi operanti nell'emergenza'

=> In particolare, di concerto con Prefettura/C.C.S./C.O.M., valutano l'opportunità di confermare o revocare lo stato di emergenza.

Le Forze presenti sul territorio interessato dall'evento

=> Effettuano le operazioni di intervento e di soccorso alla popolazione sotto il coordinamento della prefettura e delle Autorità Locali, anche in conformità a quanto previsto nel Piano di Emergenza Comunale per questa specifica fase.

=> In particolare svolgono operazioni di vigilanza e controllo sulla viabilità delle aree a rischio, operazioni di supporto nell'informazione alla popolazione e nell'esecuzione delle misure di protezione collettiva e attività di sorveglianza nelle aree evacuate.

=> Se del caso, manifestano alla propria Centrale Operativa eventuali necessità che non sono in grado di soddisfare.

Centrali Operative

Le Forze presenti nelle Centrali Operative, ricevuta la comunicazione dello stato di emergenza svolgono le seguenti attività:

=> Se non ancora effettuato, di concerto con Prefettura, C.C.S, e C.O.M. ed in relazione agli sviluppi della situazione, attivano le procedure interne per l'impiego delle risorse necessarie a fronteggiare la situazione in atto disponendo l'invio delle risorse stesse nell'area colpita.

=> Se non già effettuato nella fase di allarme, ricevuta la comunicazione dell'attivazione di C.C.S., Sala Operativa di Prefettura e C.O.M., inviano i propri rappresentanti designati per ricoprire le specifiche funzioni.

=> Forniscono e/o acquisiscono con continuità le informazioni inerenti l'evoluzione dell'evento sul territorio.

=> Secondo necessità si mantengono in contatto e si coordinano con gli altri Enti.

Altri Enti

Ricevuta la comunicazione dello stato di 'emergenza', per quanto di propria competenza, effettuano le seguenti azioni:

=> Se non ancora effettuato, attivano le proprie procedure interne per l'impiego delle risorse necessarie a fronteggiare la situazione di emergenza e, di concerto con Prefettura/C.C.S./C.O.M., ne dispongono l'invio nell'area interessata.

=> Se non ancora effettuato, attivano le proprie strutture operative interne, richiamando in servizio il personale necessario e rafforzando i turni di servizio per la gestione delle attività straordinarie

=> Se non già effettuato nelle fasi precedenti, inviano su convocazione il proprio rappresentante designato per ricoprire le funzioni presso C.C.S., Sala Operativa di Prefettura, C.O.M.

=> In accordo con C.C.S./Sala Operativa di Prefettura/C.O.M. e ciascuno per le proprie competenze, danno atto alle operazioni previste per questa fase nello specifico Piano di Emergenza Comunale.

=> Acquisiscono ciascuno dalle proprie forze operative in campo l'aggiornamento sulle attività svolte e quelle da svolgere, accogliendo le richieste per eventuali necessità non soddisfatte e manifestandole a C.C.S./Sala Operativa di Prefettura/C.O.M.

=> Se deputati, procedono con l'attività di monitoraggio dei parametri critici nei tempi e nei modi previsti per questa fase dallo specifico Piano di Emergenza, dando comunicazione degli esiti agli Enti referenti.

=> Si aggiornano sull'evoluzione del fenomeno in corso e si coordinano con C.C.S./Sala Operativa di Prefettura/C.O.M. e tra di essi, secondo le modalità previste dal Piano di emergenza specifico per l'evento in corso.

=> Secondo necessità, si mantengono in contatto e si coordinano con la Prefettura e tutti gli altri Organismi operanti.

PARTE D MODELLI DI INTERVENTO E PROCEDURE OPERATIVE

D.1 Procedure operative per il rischio vulcanico

In caso di attivazione del Piano di il Dipartimento Nazionale di Protezione emergenza Vesuvio il Prefetto di Napoli, di concerto con il Dipartimento Nazionale di Protezione Civile le presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, attiva il **C.O.M. 18 di Terzigno, con sede nella scuola Media “Giusti” sita in Corso Enrico De Nicola**

D.1.1. Descrizione dei livelli di allerta

Il Gruppo di lavoro che ha proceduto all'aggiornamento del Piano Nazionale di Emergenza Vesuvio ha ritenuto di mantenere i medesimi livelli di allerta già previsti nel precedente Piano di Emergenza, e precisamente :

- **BASE (VERDE)**
- **BASE ATTENZIONE (GIALLO)**
- **PREALLARME (ARANCIONE)**
- **ALLARME (ROSSO)**

I livelli di attenzione, preallarme e allarme corrispondono ad un aumento progressivo delle probabilità di riattivazione eruttiva del Vesuvio, ed implicano una risposta crescente del sistema di protezione Civile, che culmina, con la dichiarazione del livello di allarme, con l'evacuazione della popolazione presente nella zona rossa, esposta allo scorrimento di colate piroclastiche e di lahar. Il sistema di monitoraggio, gestito dall'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia – Osservatorio Vesuviano, consiste nel controllo di precisi parametri, come di seguito descritti:

- **Sismicità** (distribuzione spazio-temporale delle scosse sismiche ,energia ,meccanismi focali, caratteristiche spettrali)
- **Deformazioni del Suolo** (movimenti verticali e orizzontali), monitorati con diverse tecniche (livellazioni, geodimetria, clinometria, GPS, mareometria, Interferometria SAR).
- **Variazioni geochimiche** (flusso CO₂ e di calore , variazioni di temperatura e della composizione chimica ed isotopica delle fumarole e delle acque termali).
- Altre informazioni utili possono venire da variazioni nei campi gravimetrici, magnetici ed elettrici, nonché da osservazioni geologiche e vulcanologiche (per esempio, aperture di nuove fratture, variazione del livello delle falde e della portata di sorgenti, comparsa di nuove fumarole).

L'obiettivo del sistema di monitoraggio è di riconoscere precocemente i primi segnali associabili al processo di risalita del magma verso la superficie e di seguirne l'evoluzione. La variazione di un solo parametro non può essere considerata determinante, ma la diagnosi attendibile scaturisce dalla interpretazione congiunta, multi parametrica e multidisciplinare, di tutte le informazioni che dovranno confluire in un modello di

interpretazione del processo in corso. Le variazioni nei principali parametri (sismicità, deformazione del suolo, geochimica) da tenere in considerazione ai fini del sistema di monitoraggio sono le seguenti:

Sismicità:

- comparsa di eventi a lungo periodo (VLP) e/o di tremore sismico;
- anomalie nelle caratteristiche di accadimento degli sciami sismici;
- superamento della magnitudo massima dei terremoti vesuviani, osservata nell'attuale fase di quiescenza.

Deformazioni del suolo:

- superamento del tasso medio annuale di deformazione; / comparsa di fratture al suolo.

Geochimica:

- Superamento della temperatura di 100-105° dalle fumarole;
- Aumento del flusso di CO₂ dal suolo in area craterica;
- Aumento del flusso di vapore e gas in superficie;
- Aumento della radianza termica misurata in continuo dell'area craterica;
- Variazioni chimiche e isotopiche nei gas fumarolici, nelle sorgenti e nei pozzi d'acqua indicative di un forte aumento dell'input di fluidi magmatici.

È necessario precisare che, allo stato attuale delle conoscenze, non è possibile stabilire i tempi della dinamica di riattivazione. Infatti, la risalita del magma potrebbe essere associata ad un terremoto di grossa magnitudo, oppure a numerosi terremoti di magnitudo minore. Analogamente, per le deformazioni, potrebbe essere osservata una dinamica rapida così come una lenta. La definizione delle soglie di criticità, il cui superamento comporta l'attivazione dei vari livelli di allertamento, è operazione complessa e delicata. Si ritiene che solo per il passaggio dal livello base al livello di attenzione sia possibile stabilire un criterio basato sul superamento dei valori di fondo (background) dei parametri monitorati (ad es: basati sui dati registrati nei decenni in cui ha operato il sistema di monitoraggio nell'attuale fase di quiescenza). La variazione di un parametro viene considerata significativa quando essa supera il livello di fondo di almeno due volte il valore della sua deviazione standard (sigma). In particolare, si stabilisce che il passaggio al livello di attenzione si ha quando almeno due dei parametri monitorati (sismicità, deformazioni del suolo, geochimica) abbiano fatto registrare variazioni significative. Se la suddetta variazione si verifica per un solo parametro, questo non implica il passaggio allo stato di attenzione, ma attiva per l'intero sistema di sorveglianza, nonché per il Centro Funzionale Centrale del Dipartimento della Protezione Civile, una fase di vigilanza straordinaria. Durante tale fase si procederà ad un'analisi di dettaglio dei parametri che hanno mostrato delle variazioni, anche con l'ausilio di strumentazioni aggiuntive e campagne di misura dedicate. Per i livelli di allerta superiori, si ritiene che la definizione di soglie di criticità prestabilite comporti un'alta probabilità di falsi e di mancati allarmi; pertanto, la valutazione dell'evoluzione del processo durante un'eventuale crisi vulcanica dovrà essere basata sull'analisi in tempo reale dei parametri monitorati da parte di esperti. È opportuno ricordare che risultati confortanti sono venuti dall'esercitazione Mesimex dell'ottobre 2006, nel corso della quale è stata simulata una crisi del Vesuvio e si è potuta verificare la capacità della comunità scientifica nazionale di fornire in tempi brevissimi. una mole notevole di dati,

raccolti sia dalle reti di monitoraggio permanenti gestite dall'I.N.G.V. – Osservatorio Vesuviano, sia da numerose squadre di specialisti intervenute sul vulcano. Infine, il Gruppo di lavoro sottolinea che:

- . un obiettivo operativo da perseguire nella pianificazione d'emergenza è la riduzione al minimo indispensabile-del tempo necessario per l'evacuazione della popolazione: più breve è questo tempo, più bassa è la probabilità di falso allarme;
- potrà essere necessario affrontare un lungo periodo di attesa tra l'evacuazione e l'eruzione; questo periodo potrebbe essere caratterizzato da grandi polemiche e da forti spinte al rientro, cui occorrerà far fronte;
- . è di vitale importanza che di queste difficoltà e di questi problemi siano consapevoli le Autorità di Protezione Civile nazionali, regionali e comunali, e che venga informata adeguatamente la popolazione interessata.

D.1.2 Aree di attesa in caso di emergenza vulcanica

In caso di preallarme per la possibile eruzione del Vesuvio saranno utilizzate le aree di attesa descritte ed analiticamente indicate nella parte del presente piano che si occupa dei lineamenti di pianificazione. In particolare si utilizzeranno le predette aree distribuendo gruppi di popolazione omogenei così come censiti e classificati nelle 18 sezioni censuarie del Comune di Terzigno. Ogni sezione dovrà quindi fare riferimento all'area di attesa preventivamente individuata, tenendo anche conto dell'estensione delle diverse aree di attesa in relazione al numero di persone da ospitare. È da tener conto che sono disponibili, per l'attesa dell'evacuazione, circa 18.000 metri quadrati. È evidente che, dal momento che la stessa evacuazione avverrà in 72 ore, non è auspicabile che tutta la popolazione da evacuare occupi ininterrottamente, dal momento della dichiarazione di preallarme, e fino all'avvenuta partenza, le aree individuate. È invece auspicabile che la popolazione raggiunga le aree di attesa a scaglioni. Tale scaglionamento dovrà essere predisposto, per la prima volta, in occasione della prima esercitazione di verifica del piano di emergenza, e dovrà comunque essere continuamente testata al fine di individuare le migliori modalità di organizzazione dell'allontanamento della popolazione dalle proprie abitazioni. Si tenga conto che, come più volte ribadito, si dovrà procedere ad organizzare-almeno due esercitazioni annue. La scelta di lasciare a coloro che dovranno gestire il piano di emergenza l'onere di stabilire le modalità pratiche di scaglionamento della popolazione nelle fasi dell'evacuazione è dettata dall'esigenza di responsabilizzare fin dal primo momento coloro che, in fase di emergenza, dovranno materialmente gestire la crisi. Si tenga ulteriormente conto che, nella predisposizione dello scaglionamento, il Comune dovrà anche provvedere al censimento ed al continuo aggiornamento delle persone non deambulanti, che necessitano di personale addestrato ed attrezzato per la materiale evacuazione. Il censimento e l'aggiornamento dovrà essere operato di concerto con l'Autorità Sanitari Locale competente, con la quale si dovrà istituire un tavolo tecnico permanente per affrontare, monitorare ed aggiornare le procedure di evacuazione della popolazione non deambulante, con la contestuale individuazione del personale incaricato di tali operazioni.

Si riportano di seguito le ripartizioni allegati saranno riportate tutte le sezioni con delle diverse sezioni per ciascun'area di attesa. Negli le relative strade ed i civici interessati.

AREE DI ATTESA DEL COMUNE DI TERZIGNO PER IL RISCHIO VULCANICO				
N°	Denominazione ed Estensione (mq)	Ubicazione	Sezioni assegnate	Note
1	Area di Attesa 1 (1000 mq)	Piazzetta Cristoforo Colombo (ex stazione FFS in disuso)	1-2-4-5-17	Sola attesa in caso di attivazione del Piano Nazionale Vesuvio
2	Area di Attesa 2 (3000 mq)	Accesso S. Statale 268 del Vesuvio (via Verdi)	6-11	Sola attesa in caso di attivazione del Piano Nazionale Vesuvio
3	Area di Attesa 3 (5000 mq)	Area Aperta- Via Benedetto Croce	3-13-15-16-18	Nei pressi della Scuola Media Giusti
4	Area di Attesa 4 (5000 mq)	Area Aperta via A.Volta	7-8-9	Nei pressi del Deposito EAV buss
5	Area di Attesa 5 (4000 mq)	Area Aperta via Auricchio	10-12-14	Nei pressi del Deposito EAV buss

D.1.3 Intervento

Attualmente l'intervento che si prevede, in caso di allarme e di possibile eruzione del Vesuvio, è quello diretto all'evacuazione totale della popolazione da effettuare entro 72 ore dalla diffusione dell'allarme. Il presente piano quindi, nella sezione dedicata al rischio vulcanico, è strutturato in modo tale da recepire, ai fini della realizzazione dell'obiettivo dell'evacuazione, tutte le indicazioni del Dipartimento di Protezione Civile, nonché tutti gli studi che negli ultimi anni sono stati sviluppati, d'intesa con lo stesso dipartimento, da tutti gli enti scientifici e dalle università a vario titolo coinvolti. L'elenco di tali studi e direttive sono disponibili nella bibliografia allegata. Si ritiene che, allo stato della normativa vigente e dell'organizzazione locale, regionale e nazionale della Protezione Civile, non sia possibile formulare proposte alternative al presente modello d'intervento, sebbene lo stesso sia caratterizzato da elevata incertezza e da diverse criticità al momento non risolvibili.

D.1.4 Comunicazione dell'emergenza

È fondamentale che i cittadini delle zone interessate all'evento conosca preventivamente:

- lo scenario di rischio che insiste sul proprio territorio;
- le linee generali del piano comunale di emergenza;
- comportamenti da assumere, prima, durante e dopo l' evento;
- i mezzi ed i modi attraverso i quali verranno diffuse informazioni ed allarmi;
- le procedure e le destinazioni in caso di evacuazione.

Il Sindaco, mediante il Servizio di Protezione Civile Comunale, dovrà quindi predisporre e divulgare un sistema di allertamento per la popolazione, attraverso incontri periodici, redazione e distribuzione di opuscoli, volantini e brochure, dove informare i cittadini dei diversi rischi del territorio, dei maggiori rischi connessi ad un possibile evento eruttivo vulcanico, di tutte le azioni intraprese dall'Amministrazione per mitigare i rischi, ma soprattutto di tutte le procedure da seguire in caso di emergenza, con particolare riferimento all'evacuazione in caso di eruzione del Vesuvio.

D.2 L'evacuazione della popolazione

D.2.1 Criteri di impostazione del piano di allontanamento²⁾

Il piano di allontanamento della popolazione della zona rossa vesuviana è stato concepito con la duplice finalità di gestire al meglio le incertezze dovute alla valutazione dei tempi di evoluzione dei fenomeni connessi alla possibile ripresa dell'attività eruttiva, da una parte, e, dall'altra, di creare le condizioni migliori per la sua diffusione ed accettazione presso le popolazioni interessate.

Il piano di allontanamento, vincolato alla scelta di ridurre a 72 ore il tempo necessario all'evacuazione, è stato impostato e sviluppato sulla base dei seguenti criteri fondamentali:

- predisposizione dei centri di accoglienza;
- allontanamento provvisorio;
- utilizzo del solo trasporto su gomma, privato e pubblico, per l'allontanamento verso i centri di accoglienza.

Il precedente piano prevedeva l'allontanamento della popolazione dell'area rossa vesuviana, in un'unica soluzione, verso le regioni gemellate. A fronte di un tempo disponibile per l'allontanamento minore di quello ipotizzato per il piano originario, nell'elaborazione dell'aggiornamento del piano si è deciso di introdurre il concetto di una tappa intermedia presso centri provvisori di accoglienza, situati in province opportunamente scelte, secondo i criteri successivamente esposti.

- L'introduzione dei centri di accoglienza ha la molteplice funzione di:
- permettere un più rapido allontanamento dalle zone a rischio;
- comunicare alla popolazione una sensazione di minore disagio;
- attuare gradualmente le varie fasi del piano;
- creare una maggiore fiducia nei confronti del piano, conferendo all'allontanamento un carattere di provvisorietà, almeno inizialmente.

2) Tale Piano di allontanamento della popolazione si basa su uno studio della Presidenza del Consiglio dei Ministri -Dipartimento Nazionale di Protezione Civile, in collaborazione con L'Università agli Studi di Roma "La Sapienza" - Dipartimento Idraulica - Trasporti - Strade, dal titolo "Aggiornamento dei piani di emergenza per il rischio vulcanico. nell'area vesuviana e nell'area flegrea - Piano di allontanamento definitivo - Rapporto finale", novembre 2006. Tale studio ha tenuto conto dell'esercitazione europea "MESIMEX 2006" Quest'ultimo punto potrebbe risultare di notevole importanza nella gestione della crisi.

Difatti, nel caso di cessato allarme vulcanico in tempi brevi, il rientro delle popolazioni alle proprie residenze sarebbe più rapido e facilmente gestibile, avvenendo dai centri di accoglienza, piuttosto che dalle regioni gemellate, in molti casi situate a notevole distanza dall'area vesuviana. Sebbene si tratti di un'eventualità remota, è comunque corretto che il piano contempra tutte le possibilità, compresa quella di una situazione che rientri nell'ordinario in tempi brevi. È tuttavia evidente che andrà opportunamente valutato se e come veicolare alla popolazione questo tipo di informazione contenuta nel piano.

È compito della programmazione nazionale individuare i comuni in possesso delle strutture idonee ad accogliere la popolazione, sia in sede di prima accoglienza sia per una permanenza più lunga, nelle regioni gemellate.

Alle regioni, province e comuni individuati spetterà poi il compito dell'organizzazione logistica dei centri stessi secondo accordi che andranno stabiliti a breve nelle sedi opportune. La permanenza provvisoria nei centri di accoglienza consentirebbe inoltre di poter valutare l'evolversi della situazione nell'area rossa e di decidere, nel caso in cui la situazione non mostrasse miglioramenti, il definitivo allontanamento verso le regioni gemellate, con un approccio psicologico per la popolazione meno traumatico.

In questa prima fase di analisi, le strutture identificate ai fini dell'accoglienza provvisoria sono costituite principalmente da edifici scolastici. Il loro utilizzo creerebbe sicuri disagi nello svolgimento delle attività scolastiche. Per ovviare alle problematiche legate ad una interruzione della didattica, protratta per un tempo indeterminato, è opportuno stabilire un tempo massimo di permanenza nei centri di accoglienza che potrebbe corrispondere ad un massimo di 12 giorni a decorrere dal completamento della fase di allontanamento dalle residenze. Il tempo complessivo che la provincia dovrà destinare alla accoglienza nelle strutture scolastiche risulta quindi, nell'ipotesi di preparazione dei centri di accoglienza contemporanea alle partenze, di **21 giorni** così ripartiti:

- **3 giorni** necessari al completamento dell'arrivo nei centri di accoglienza ed alla contemporanea preparazione dei centri;
- **12 giorni**, come tempo massimo di permanenza nei centri di accoglienza prima del rientro alle residenze ovvero dello spostamento alle regioni gemellate;
- **3 giorni** per il tempo necessario al raggiungimento delle regioni gemellate;
- **3 giorni** per il ripristino della funzione della scuola

La fase di preparazione delle strutture di accoglienza sarà quindi contemporanea all'inizio dell'allontanamento.

È evidente che l'ipotesi di dare assistenza alla popolazione in strutture scolastiche non rappresenta la migliore tra le soluzioni possibili, sia a causa dell'inadeguatezza della sistemazione, seppure provvisoria, sia a causa dei disagi che evidentemente ne deriverebbero per l'attività scolastica ordinaria. Tuttavia, in attesa di accertare con le Regioni la possibilità di disporre di strutture fisse di altro tipo e più confortevoli (alberghi, residence, seconde case.), resta in ogni caso immediatamente attuabile, in tempi brevi, la soluzione di utilizzare le scuole di cui è stata verificata l'effettiva disponibilità e funzionalità per ospitare un numero così elevato di persone. L'introduzione dei centri di accoglienza e la rapidità con cui l'allontanamento dovrà essere effettuato hanno portato a considerare l'impiego della sola modalità su gomma, privata e pubblica, come unica da utilizzare in questa fase, modalità che risulta inoltre di maggiore duttilità nella sua gestione durante le fasi dell'allontanamento. La modalità di trasporto su ferrovia viene introdotta nell'eventuale seconda fase del piano

prevista in caso di allontanamento definitivo verso le regioni gemellate, solo se il centro di accoglienza non è situato nella regione di destinazione finale.

Nel piano non è stato previsto l'utilizzo, per l'allontanamento, delle modalità di trasporto navale e aerea poiché risulta complessa sia la pronta disponibilità dei mezzi necessari nei tempi richiesti sia l'organizzazione delle fasi di spostamento verso i terminali aerei e navali, in considerazione della necessità di una rapida messa in sicurezza della popolazione. Tali modalità di trasporto, potranno comunque essere prese in considerazione per gestire eventuali criticità o emergenze in fase di attuazione del piano.

Il piano di allontanamento si sviluppa quindi nelle seguenti tre fasi, di cui le ultime due sono tra loro alternative:

- **Fase A:** spostamento dalle residenze verso i centri di accoglienza;
- **Fase B1:** spostamento dai centri di accoglienza alle Regioni gemellate;
- **Fase B2:** rientro alle residenze dai centri di accoglienza.

Il quadro demografico attuale, relativo alla popolazione e alle famiglie residenti nell'area vesuviana è stato determinato sulla base del "15° Censimento della popolazione e delle abitazioni-2011". La suddetta ipotesi non è da considerarsi un vincolo in quanto il piano dovrà essere monitorato costantemente ed il modello secondo cui è stato concepito si presta ad essere facilmente aggiornato sulla base della variazione dei dati di popolazione. E' stata inoltre eseguita una ricerca sommaria relativa alle comunità sensibili, per poterne determinare il peso sulla popolazione così da definire una percentuale da portare in conto nella verifica della capacità dei flussi.

Sono state individuate le seguenti comunità:

- case di cura pubbliche e private;
- case religiose di ospitalità
- strutture ricettive in generale.

Si è stimato prudenzialmente che la loro incidenza sulla popolazione totale non superi il 10% su tutta la zona vesuviana. Si deve anche osservare che può esistere una quota di popolazione non presente nella zona rossa al momento dell'allontanamento per motivi di lavoro ed una quota che potrebbe trovare sistemazione autonoma fuori della zona rossa. Tenendo conto della incertezza sulla entità di tali quote e che non potrebbero compensarsi nel calcolo della popolazione da allontanare, si è proceduto al calcolo dei flussi fornendo riferimento alla popolazione residente. Essendo il modello di tipo parametrico, una eventuale variazione percentuale della popolazione si ripercuote con la stessa entità sul valore dei flussi e dei tempi necessari per l'allontanamento.

È da segnalare che si è assunto convenzionalmente che la popolazione interessata alla evacuazione sia di **15870 persone distribuita su 4850 famiglie, così come lo studio preso come riferimento nello studio preso a modello per la redazione del presente piano**. Infatti la popolazione attualmente residente, così come risultante dall'Ufficio Anagrafe, è di 18.860 persone distribuite su 6067 famiglie. Si è considerato invece, si ripete, come dato assunto per convenzione, che la differenza di popolazione tra quella censita nel 2001 e quella invece censita nel 2011, ammontante a 127 persone, non adopererà il sistema di stima nazionale di Protezione Civile, e provvederà con mezzi propri a recarsi nei centri di accoglienza o nelle regioni gemellate.

Tale decisione è stata assunta per non stravolgere l'organizzazione del piano di evacuazione predisposto dal Dipartimento, nella convinzione che certamente una parte della popolazione, per motivazioni diverse, opterà per una evacuazione in proprio. Il parco veicolare a disposizione per le operazioni di allontanamento è costituito da:

- a) veicoli privati;
- b) autobus pubblici o privati.

Riguardo allo spostamento verso i centri di accoglienza, si è assunto un numero di veicoli privati pari all'80% dell'effettivo parco veicolare censito (Autoritratto 2003 - ACI al3I-12-2003), con un coefficiente di riempimento pari a 2.

Considerando che l'ipotesi di una autovettura per famiglia appare distante dal più probabile scenario di utilizzo dei veicoli privati da parte della popolazione, si è deciso di prendere in considerazione, nella determinazione del piano di allontanamento, l'ipotesi che considera solo l'80% della popolazione munita di autovettura, come margine di sicurezza. In modo da prevedere un maggior numero di autobus occorrente per l'allontanamento.

Il parco di autovetture del comune è stato ricavato sulla base di un indice di motorizzazione calcolato nel periodo 2001-2003. Tale indice appare sicuramente troppo lontano nel tempo, e vi sarebbe esigenza di ricalcolarlo sulla base di dati più attuali. Tale operazione dovrà essere effettuata in sede di prima revisione del presente piano.

Il coefficiente di riempimento delle autovetture è stato definito sulla base dei rapporti riportati in tabella D1 ed in tabella D2:

- . rapporto tra la popolazione e l'autoparco censito;
- . rapporto tra l'autoparco censito e la popolazione.

Per quanto riguarda il parco veicolare di autobus si è proceduto ad un censimento presso le aziende pubbliche e private, effettuato con le schede di richiesta dati di cui al Primo Rapporto intermedio.

Il numero di veicoli pubblici censito è stato elaborato nella stesura del piano in maniera tale da ottenere il numero di viaggi necessari per trasportare la restante parte della popolazione che non utilizza l'autovettura fino alle province di accoglienza. Il coefficiente di riempimento assunto per i veicoli pubblici è stato di 30 ottenendo così un numero di corse autobus calcolate pari a 2459 (corse autobus calcolate per tutta la zona vesuviana). È stato ulteriormente definito un valore minimo di autobus (corse autobus minime) da garantire ad ogni comune, per ottenere una maggiore sicurezza nel trasporto della popolazione non allontanata con autovetture private.

Il suddetto valore è stato assunto pari a 2 autobus per ogni 1000 abitanti per un numero complessivo di corse autobus minime pari a 1104 (per tutta l'area vesuviana). Le corse autobus effettivamente assegnate ad ogni comune della zona rossa è pari a 2642 (corse autobus assegnate per tutta l'area vesuviana).

Per l'analisi della capacità degli archi scelti per il deflusso verso i cancelli è stata utilizzato il concetto di veicoli equivalenti rispetto all'impegno di capacità degli archi.

La sua definizione prevede la seguente formula di calcolo:

Veicoli equivalenti = Veicoli privati + 3 * Autobus

Il numero di autobus considerato nella definizione di veicolo equivalente è pari al valore effettivo calcolato (corse autobus calcolate).

Tabella D 1

Popolazione, numero di famiglie, componenti per famiglia, autovetture, parco veicolare utilizzato per l'allontanamento - area vesuviana (Ipotesi 1)

COMUNE DI TERZIGNO	POPOLAZIONE	N° FAMIGLIE	COMPONENTI PER FAMIGLIA	AUTOVETTURE	VEICOLI PRIVATI UTILIZZATI	CORSE AUTOBUS CALCOLATE
	15870	4850	3,2	10739	4850	287

Tabella D 2

Popolazione, numero di famiglie, componenti per famiglia, autovetture, parco veicolare per l'allontanamento - area vesuviana (Ipotesi 2), **scelta come ipotesi di riferimento dal presente piano.**

COMUNE DI TERZIGNO	POPOLAZIONE	N° FAMIGLIE	COMPONENTI PER FAMIGLIA	AUTOVETTURE	VEICOLI PRIVATI UTILIZZATI	CORSE AUTOBUS CALCOLATE	CORSE AUTOBUS MINIME	CORSE AUTOBUS ASSEGNATE
	15870	4850	3.2	10.739	8591	nv	32	32

Il numero di autobus per comune è pari al numero di autobus necessari ad allontanare la parte della popolazione residente che non utilizzerà il veicolo privato. Si deve considerare che durante le prime fasi di allontanamento si potranno produrre dei movimenti, interni alle aree dei comuni da allontanare, destinati a prendere ed a trasferire persone e/o cose per preparare la partenza. I suddetti spostamenti creeranno un traffico di base che potrebbe interferire con i flussi di allontanamento sugli archi. I valori prudenziali che sono stati però considerati per la capacità per corsia associata agli archi del grafo di I e di II livello, permetteranno di considerare tale traffico aggiuntivo come compatibile con la capacità effettiva sempre che sia garantita la distribuzione graduale degli spostamenti nel tempo durante l'intera fase di allontanamento. I tempi di percorrenza necessari all'allontanamento sono stati considerati continuativi e senza interruzioni o pause. Nel

computo dei tempi di percorrenza è stato introdotto un intervallo temporale costante che portasse in conto il tempo dello spostamento dalle residenze ai cancelli e le fasi di carico e scarico degli autobus nonché l'organizzazione della partenza delle autovetture per un totale pari a 180 minuti. Le distanze considerate per la determinazione dei tempi di percorrenza sono state valutate dal cancello associato ad ogni comune fino al baricentro della provincia di accoglienza. Come baricentri delle province di accoglienza sono stati assunti i capoluoghi di provincia, fermo restando che dal confronto con le Regioni interessate e dalla definizione della effettiva localizzazione centri di accoglienza sarà possibile modificare, qualora necessario, tali percorsi e definire maniera più dettagliata i cancelli di uscita dalla rete autostradale per la velocità media di percorrenza dei autoveicoli è stato fissato un valore pari a 40 km/h'

D.2.2 I centri di accoglienza - premessa

Secondo quanto prescritto dal piano di allontanamento della popolazione residente all'interno della zona rossa vesuviana, la fase di allontanamento deve essere effettuata in un tempo massimo di 72 ore a partire dalla dichiarazione di inizio della fase di allarme.

La prima accoglienza della popolazione del Comune di Terzigno sarà offerta dalla provincia di Viterbo. Tale provincia, definita di II Fascia in base alta distanza, si trova a 297 Km dal Comune di Terzigno. Nella tabella seguente si riportano i comuni destinati ad accogliere la popolazione, con le relative percentuali di ricettività. Evidentemente l'ordine indicato nella tabella è quello di arrivo della popolazione nella provincia. Tutti gli aspetti della programmazione e pianificazione dell'emergenza relativa all'allestimento dei centri di prima accoglienza, nonché alla gestione di tale fase, non attiene ai compiti riservati dalla normativa al presente piano comunale di emergenza, essendo di competenza della programmazione nazionale. Sarà però opportuno, da parte dell'amministrazione comunale di Terzigno, prendere gli opportuni contatti con l'amministrazione provinciale di Viterbo e con i comuni di tale provincia, per gli opportuni scambi di informazioni preliminari, in vista di una possibile emergenza. In particolare sarà opportuno programmare incontri per l'illustrazione reciproca della rispettiva pianificazione, mantenendo contatti istituzionali tra referenti appositamente incaricati. Altro aspetto importante sarà quello relativo alla sistemazione provvisoria delle persone con disabilità e dei pazienti non deambulanti, per i quali, già preliminarmente, dovrà essere assicurata idoneo alloggio ed assistenza per finire sarà anche opportuno concordare contatti per l'eventuale accoglienza delle persone che, in fase di preallarme, e comunque a seguito dell'ordine di evacuazione' non utilizzeranno il piano nazionale di emergenza, e si recheranno spontaneamente presso i centri di accoglienza della Provincia di Viterbo.

Tabella D3

PROVINCIA DI VITERBO			
CITTA'	RECETTIVITA'		
VITERBO	50%	70%	100%
CIVITA CASTELLANA			
TARQUINIA			
MONTEFIASCONE			
VETRALLA			
ORTE			
TUSCANIA			
RONCIGLIONE			
ACQUAPENDENTE			
SORIANO NEL CIMINO			
BASSANO ROMANO			
MONTALTO DI CASTRO			
NEPI			
FABRICA DI ROMA			
CAPRANICA			
BAGNOREGIO			
SUTRI			
CAPRAROLA			
CANINO			
VUGNANELLO			
BOLSENA			

Come si evince dalla tabella di cui sopra, i comuni della Provincia di Viterbo coinvolti nell'operazione di prima accoglienza variano da 3 a 21.

Non è possibile stabilire, al momento della redazione del presente piano, la destinazione dei gruppi di cittadini allontanati a seconda della loro collocazione nelle sezioni censuarie del Comune di Terzigno, in quanto non sono al momento note, con certezza, le aree destinate all'accoglienza nella Provincia di Viterbo. Tali informazioni dovranno essere analiticamente precisate in sede di primo aggiornamento del presente piano.

D.2.3 1 gemellaggi

Per i comuni dell'area vesuviana è stato definito un gemellaggio con le regioni italiane che saranno destinate ad ospitare la popolazione nel caso di spostamento definitivo.



Il raggiungimento della regione italiana gemellata avverrà dopo una fase intermedia di sosta in centri di accoglienza provvisori dislocati in province opportunamente scelte.

La regione gemellata con il Comune di Terzigno è la Regione Abruzzo

Anche per la fase dell'attuazione del gemellaggio, sarà opportuno concordare contatti per l'eventuale accoglienza delle persone che, in fase di preallarme, e comunque a seguito dell'ordine di evacuazione, non utilizzeranno il piano nazionale di emergenza, e si recheranno spontaneamente presso la Regione Veneto.

D.3 Fase A - Spostamento dalle residenze verso i centri di accoglienza

D.3.1 Criteri di impostazione dei percorsi di allontanamento

La rete stradale dell'area vesuviana, come già accennato, è stata schematizzata mediante un grafo. Gli archi del grafo rappresentano i tratti stradali selezionati in base alla loro capacità; i punti di inizio e fine degli archi e le loro intersezioni costituiscono invece i nodi del grafo. L'insieme di archi e nodi della rete stradale urbana costituisce il grafo di II livello. La rete autostradale connessa alla rete urbana è stata anche essa schematizzata per mezzo di un grafo, detto di I livello. L'allontanamento dalle residenze verso i centri di accoglienza avviene tramite percorsi appartenenti in parte al grafo di II livello ed in parte a quello di I livello; la comunicazione tra i due grafi avviene in opportuni nodi detti cancelli. La scelta dei percorsi da seguire in caso di allontanamento (intesi come successione di archi) è stata dettata principalmente dalle caratteristiche della rete stradale a disposizione e dalla dislocazione dei centri di accoglienza di ogni comune, cercando di tener conto del naturale comportamento della popolazione nella selezione del percorso. Si è cercato di garantire un allontanamento radiale dalla zona rossa, scegliendo per quanto possibile percorsi di minima distanza, costituiti da archi stradali con caratteristiche tali (larghezza, numero di corsie, verso di percorrenza) da consentire l'allontanamento in maniera rapida, evitando fenomeni di congestione eccessiva.

Si è tentato di rispettare i sensi di marcia di ogni arco, ritenendo che crei minori disagi far seguire ai cittadini percorsi a loro già noti, mentre stravolgere i sensi di marcia potrebbe provocare maggiori difficoltà di deflusso. Per garantire la possibilità di movimento ad eventuali mezzi di soccorso, si è cercato di ridurre al minimo il numero di archi che prevedono, l'utilizzazione di tutta la piattaforma stradale per il deflusso dei veicoli; si è cercato cioè di lasciare libere per le strade a doppio Senso e più corsie, le corsie relative alla circolazione in senso di marcia opposto a quello dei percorsi di allontanamento.

In particolare nella tabella D4 sono riportati gli archi del grafo di II livello utilizzati per i percorsi di allontanamento che risultano ad una sola corsia e che pertanto non possono essere utilizzati dai mezzi di emergenza; qualora si presentasse la necessità di utilizzo di tali archi da parte dei suddetti mezzi, occorrerà disciplinare in maniera opportuna la loro viabilità'

Tabella D 4

Elenco delle strade ad una corsia utilizzate nei percorsi di allontanamento - area vesuviana 3)

ARCO	STRADA
MV07-MV09	Via Avini

I nodi di inizio dello spostamento, prossimi alle residenze, sono stati definiti nodi origine (vedi paragrafo successivo) od anche poli.

Per quanto riguarda il Comune di Terzigno si riportano brevemente le situazioni più critiche o comunque degne di nota e le modalità di scelta dei percorsi. Nel rispetto dei versi di percorrenza delle strade, tenendo presente le caratteristiche dei diversi archi stradali e la distanza con la provincia di Viterbo, scelta come sede di prima

accoglienza. si è cercato di prevedere percorsi il più possibile agevoli e brevi. Pertanto, la necessità di definire percorsi più rapidi possibili e non caricare eccessivamente la strada statale SS268, in termini di flussi veicolari, unitamente all'apertura del raccordo tra la SS268 e l'autostrada A30, ha portato a definire itinerari di allontanamento che utilizzano il suddetto raccordo facendo riferimento al cancello AA38.

Tabella D 5

Tempi di spostamento dalle residenze ai centri di accoglienza - arca vesuviana (Fase A)

COMUNE	POPOLAZIONE	PROVINCIA DI ACCOGLIENZA	DISTANZA DA CANCELLO A PROVINCIA (km)	TEMPO DI CARICAMENTO E RAGGIUNGIMENTO CANCELLI (h)	TEMPO DI PERCORRENZA CANCELLO - PROVINCIA (h)	TEMPO RAGGIUNGIMENTO CENTRI DI ACCOGLIENZA E SCARICO VEICOLI (h)	TEMPO DI SPOSTAMENTO FASE A (h)
TERZIGNO	15870	VITERBO	319	3	7,98	3	13,98

Ogni comune dell'area di interesse è suddiviso in sezioni censuarie, ad ognuna delle quali corrisponde una certa popolazione; a ciascuna di dette sezioni censuarie è stato assegnato un polo di origine. Non essendo possibile, in questa fase di pianificazione generale, prevedere percorsi a partire dall'effettivo punto di inizio dello spostamento per tutti gli abitanti dei comuni in esame, la popolazione viene suddivisa tra i vari nodi origine dei comuni, assumendo che tutti gli spostamenti abbiano inizio datati nodi, che costituiscono i punti di ingresso dei flussi sul grafo di II livello.

Nella definizione dei nodi sono state identificate due tipologie:

- nodo (1): situato per intero all'interno del territorio comunale e fruibile solo dal comune stesso (nodo interno);
- nodo (1/2): situato in una zona di confine tra due comuni, così da poter essere utilizzato dalle popolazioni di entrambi i comuni (nodo di confine).

Il numero totale di nodi del grafo di II livello identificati è pari a 607 per tutta l'area vesuviana da sottoporre ad evacuazione.

Nelle tabelle di seguito si riportano, per ogni comune dell'area di interesse, i nodi origine di entrambe le tipologie. Non si riportano invece ipotesi di abbinamento delle sezioni censuarie con i poli di origine. Tale abbinamento dovrà essere fatto a seguito della prima esercitazione che coinvolgerà la popolazione, tenendo conto della distribuzione territoriale dei poli e delle sezioni e del loro peso in termini di popolazione.

D.3.3 Percorsi dalle residenze ai cancelli

Assegnati i nodi origine degli spostamenti, si è passato a individuare, con i criteri già visti in precedenza, i percorsi dai nodi di origine ai cancelli del grafo di I livello, per tutti i comuni della zona di interesse, come evidenziato nella seguente tabella.

3) Vedi di studio citato della nota 1'

Tabella D 7

Riepilogo caratteristiche percorsi e traffico di veicoli grafo II livello dai nodi origine ai cancelli del grafo di I livello - area vesuviana (Fase A)

Comune di Terzigno	Numero minimo degli archi dei vari percorsi	Numero massimo degli archi dei vari percorsi	Numero medio degli archi dei vari percorsi	Lunghezza media archi (m)	Lunghezza minima dei vari percorsi (m)	Lunghezza massima dei vari percorsi (m)	Lunghezza media dei vari percorsi (m)	Lunghezza media dei vari percorsi (m)	Numero Massimo dei veicoli equivalenti per arco	Numero Medio di veicoli equivalenti per arco	Ore di utilizzazione archi (capacità per corsia =750 veicoli/h)
		3	11	7,28	1173	3520	12907	8542	25	9158	3319

Si precisa che rientrano nei per-corsi del grafo di II livello dell'area vesuviana anche gli archi relativi ai tratti delle strade statali S.S 268 e SS 162 utilizzati per gli spostamenti interni all'atea urbana. Ogni percorso è costituito da una successione di archi e quindi di nodi. Il numero minimo, massimo e medio di archi costituenti i vari percorsi, relativamente al Comune di Terzigno, è riportato nella tabella di sintesi D 7; tale tabella mostra anche la lunghezza, minima, massima e media dei percorsi, il numero di nodi origine e di cancelli relativi al Comune di Terzigno ed il numero massimo e medio di veicoli equivalenti sugli archi.

I veicoli equivalenti sono stati assegnati ai vari archi distribuendo la popolazione di ogni comune in maniera uniforme tra i nodi origine del territorio comunale, e facendo seguire alla popolazione i percorsi di allontanamento previsti per i relativi nodi origine. Tale criterio di assegnazione del traffico è stato poi verificato valutando l'effettiva, utilizzazione dell'infrastruttura, in riferimento alla sua capacità, e constatando che il margine di sicurezza a disposizione, prima di giungere a saturazione, risulta piuttosto ampio.

Tuttavia si ritiene che non si possa trascurare la possibile aleatorietà del comportamento dei residenti in relazione alla scelta del polo origine. Pertanto tale futuro abbinamento costituirà una prima base di partenza, per procedere poi, in sede di revisione della pianificazione comunale (ed eventualmente intercomunale) di emergenza, ad una assegnazione più dettagliata, che garantisca una uniforme distribuzione della popolazione tra i diversi nodi origine.

Infatti il piano è stato sviluppato nell'ipotesi che la popolazione di ogni comune sia stata distribuita uniformemente tra tutti i nodi del comune stesso, che quindi risultano tutti nodi origine, con l'unica accortezza di assegnare ai nodi di confine tra due comuni la metà della popolazione che gli spetterebbe se fossero interni al primo comune più la metà della popolazione che gli verrebbe assegnata se fossero interni al secondo comune confinante.

In sostanza si è ipotizzato che da ogni nodo interno del comune abbia origine lo stesso flusso di persone in allontanamento.

Tabella D 6

Elenco nodi di interesse per il Comune di Terzigno

NODI COMUNE DI TERZIGNO	
Nodi (1)	Nodi (1/2)
MV01	LV12
MV02	LV13
MV03	LV14
MV04	LV17
MV05	LV12
MV06	MV13
MV07	MV15
MV08	MV16
MV09	MV19
MV10	YV15
MV11	YV17
MV14	YV18
MV17	
MV18	
Totale nodi interni 14	Totale nodi di confine 12
Totale generale nodi 36	

Si precisa che rientrano nei percorsi del grafo di II livello dell'area vesuviana anche gli archi relativi ai tratti delle strade statali SS 268 e SS 162 utilizzati per gli spostamenti interni all'area urbana. Ogni percorso è costituito da una successione di archi e quindi di nodi. Il numero minimo, massimo e medio di archi costituenti i vari percorsi, relativamente al Comune di Terzigno, è riportato nella tabella di sintesi D 7; tale tabella mostra anche la lunghezza, minima, massima e media dei percorsi, il numero di nodi origine e di cancelli relativi al Comune di Terzigno ed il numero massimo e medio di veicoli equivalenti sugli archi. I veicoli equivalenti sono stati assegnati ai vari archi distribuendo la popolazione di ogni comune in maniera uniforme tra i nodi origine del territorio comunale, e facendo seguire alla popolazione i percorsi di allontanamento previsti per i relativi nodi origine. Tale criterio di assegnazione del traffico è stato poi verificato valutando l'effettiva utilizzazione dell'infrastruttura, in riferimento alla sua capacità, e constatando che il margine di sicurezza a disposizione, prima di giungere a saturazione, risulta piuttosto ampio. Infatti, nella tabella D 7 sono riportate le ore massime di funzionamento dell'arco tipo (1 corsia per verso di marcia) necessarie per smaltire il numero di veicoli ipotizzato per l'arco stesso; tale valore si riferisce ad un tempo continuo di deflusso senza interruzioni o pause di funzionamento. Com'è evidente, tale parametro permette di individuare eventuali criticità, qualora il numero di ore di funzionamento superi i tre giorni previsti per l'allontanamento.

La capacità per corsia delle strade urbane del grafo di II livello utilizzate per raggiungere i cancelli, in termini di flusso veicolare equivalente, viene fissata pari a 750 veicoli/h, valore che permette una velocità di allontanamento di circa 10 km/h con una distanza da testa a testa di circa 14 metri. E' evidente che il limite previsto dei tre giorni deve essere comunque e sempre rispettato.

D.3.4 Percorsi dai cancelli ai centri di accoglienza

L'allontanamento, dopo lo spostamento dalle residenze fino ai cancelli del grafo di I livello, prosegue con i percorsi, che partono dai cancelli ai centri di accoglienza.

I percorsi che interessano questa fase partono dai cancelli della autostrada A3 o dai cancelli AAO2, AA05 e AA17; per i comuni di Boscoreale, San Giuseppe Vesuviano, Terzigno ed Ottaviano il percorso sul grafo di I livello parte dal cancello AA38.

Dai suddetti cancelli i percorsi si dirigono sulla autostrada A3 verso sud, oppure sulla autostrada A1 verso nord oppure sulla autostrada A16.

La tabella D8 riporta:

- . i corrispondenti cancelli utilizzati;
- . la provincia di accoglienza;
- . una descrizione del percorso dai cancelli ai capoluoghi di provincia dei centri di accoglienza, rappresentato come successione di nodi;
- . la lunghezza del percorso calcolata dai cancelli previsti ai caselli autostradali della provincia di accoglienza;
- . il tempo di percorrenza calcolato considerando una velocità media di 40km/h.

Tabella D8

Percorsi e tempi di allontanamento dai cancelli verso i centri di accoglienza -area vesuviana

(Fase A)

Comune di TERZIGNO	CANCELLI	PROVINCIA DI ACCOGLIENZA	PERCORSO	DISTANZA (Km)	TEMPO DI PERCORRENZA (h)
	AA38	Viterbo	AA38 AA14 AA15 AA12 AA13 Autostrada A1	319	7,98

D.3.5 Procedure operative e competenze

Al momento della dichiarazione della fase di preallarme:

- Il Sindaco dichiara la mobilitazione generale e convoca preliminarmente il Comandante della Polizia Municipale ed il Responsabile del Servizio di Protezione Civile, se diverso dal primo, nonché tutti i responsabili delle organizzazione di volontariato di Protezione Civile, in attesa della costituzione del C.O.M.. Da quel momento inizia la fase di monitoraggio del territorio in vista della successiva dichiarazione dello stato di emergenza.

- Il Sindaco dichiara la direzione del C.O.C., o la delega a soggetto preventivamente individuato, ed ordina immediatamente il presidio fisso dell'arco di Via Avini, nonché il monitoraggio ed il presidio fisso di tutte le strade e le intersezioni con le stesse, come indicato nella tabella D 9, curando che il flusso di traffico si indirizzi nella direzione stabilita dalla pianificazione di emergenza.
- Il Responsabile della Funzione Viabilità, di concerto con il Comando di Polizia Municipale e con il Responsabile della Funzione volontariato, curerà di predisporre appositi turni di presidio fisso nelle strade individuate, che di seguito si riportano.
- Il Responsabile della Funzione Tecnica e Pianificazione scientifica, di concerto con il Responsabile della Funzione Viabilità, verifica la necessita di interventi di emergenza per favorire la viabilità, con l'eliminazione di tutti i possibili ostacoli che ne provocano il rallentamento.

Tabella D 9

Elenco delle strade da presidiare h 24 in caso di attivazione del Piano Nazionale di Emergenza Vesuvio.

Strada	Senso di marcia	Intersezione da presidiare	Numero di volontari necessari per il presidio
Via Avini	Senso unico di marcia verso via V. Giordano	Via Francesco Baracca	1
		Traversa Sant'Antonio	1
		Via Fratelli Bandiera	1
		Via Fratelli Cervi	1
		Via Delle More/via Avini	1
		Via Martiri d'Ungheria	1
		Viale L.Vanvitelli	1
Via V.Giordano	Senso unico di marcia verso via Michelangelo Buonarroti	Via S.Nicola	1
		Via S.Michele	1
		1^traversa	1
		Via San Pasquale	1
		Via Aldo Moro	1
		II^ Traversa	1
		Via Alfredo Catapano	1
		Corso Leonardo Da Vinci	2
Via Michelangelo Buonarroti	Senso unico di marcia verso Via Giuseppe Verdi	Corso Leonardo da Vinci	2
		Via Giuseppe Verdi	2
Via Giuseppe Verdi	Verso Strada Statale 268	Traverse Varie	18
		Via Lava Caposecchi	1

		Via Cimitero	1
		Via Ranieri	1
		Ingresso/Uscita SS268	8
			TOTALE 49

In caso di attivazione del Piano Nazionale di Emergenza Vesuvio, le strade indicate nella tabella sopra riportata vanno presidiate 24 st 24 fino all'esaurimento della fase di evacuazione. Il presidio dovrà essere eseguito sotto la direzione del Comando di Polizia Municipale, con il necessario ausilio del volontariato di Protezione Civile.

Dovranno essere quindi previsti turni della durata massima di 6 ore per 72 ore. Ne consegue che sarà necessario disporre di 49 volontari, da organizzare con un turno di lavoro ed uno di riposo in modo che ogni volontario svolga in totale 12 ore di servizio su presidio stradale. Il personale volontario impegnato dovrà essere appositamente e preventivamente addestrato a questo tipo di servizio. e dovrà impegnarsi affinché non si creino ingorghi e rallentamenti del flusso veicolare.

La direzione di marcia verso il nodo A38 (Strada Statale 268) è la seguente: Via Avini – Via Giordano. Via Michelangelo Buonarroti - Via Giuseppe Verdi - Strada Statale 268. Lungo tale direttrice di circolazione dovrà essere istituito il senso unico di marcia, fatta salva la percorribilità in senso opposto dei mezzi di soccorso e di quelli impegnati nelle operazioni di evacuazione. Il presidio dovrà essere mantenuto fino alla conclusione delle operazioni di evacuazione, e potrà cessare solo su diretta disposizione del C.O.M.

D.3.6 Riepilogo del programma di allontanamento

La prima fase del piano di allontanamento. Fase A. consiste nello spostamento dalle residenze ai centri di accoglienza. da realizzare in tempi brevi per garantire il più rapidamente possibile la messa in sicurezza della popolazione. Solo dopo aver verificato la necessità di un allontanamento definitivo sarà attuato un secondo trasferimento (Fase B1) fino alle regioni gemellate. Rimandando al successivo paragrafo l'analisi della Fase B1. si intende qui riepilogare e descrivere i dati generali della Fase A. che verrà realizzata utilizzando autovetture e autobus. La presenza di criticità nella gestione dei flussi sul grafo di I livello e di II livello è affrontata in questo paragrafo. delineando per la loro risoluzione la necessità di un allontanamento programmato con fasce temporali di partenze.

La tabella D10 riporta:

- la popolazione;
- la provincia di accoglienza;
- la distanza dal cancello al capoluogo della provincia di accoglienza;
- il tempo necessario alle autovetture e agli autobus per caricare la popolazione e raggiungere attraverso i relativi percorsi del grafo di II livello i cancelli, fissato pari a 180 minuti per tutti i comuni;
- il tempo di percorrenza dai cancelli al capoluogo della provincia di accoglienza, calcolato assumendo una velocità media pari a 40 km/h;
- il tempo di percorrenza dai capoluoghi di provincia ai centri di accoglienza e di scarico della popolazione, fissato per tutti i comuni in 180 minuti;

- il tempo complessivo di questa fase di allontanamento, dato dalla somma dei tre tempi sopra esposti.

In relazione agli spostamenti del grafo di II livello si osserva quanto segue. Considerando le lunghezze medie dei percorsi del grafo di II livello per tutti i comuni dell'area vesuviana fino ai rispettivi cancelli di ingresso al grafo di I livello, si riscontra che il valore maggiore è di circa 15 km, corrispondente al comune di Boscoreale, pertanto il percorso medio è di circa 7,5 km. Si ipotizza che tale spostamento insieme all'organizzazione e carico dei veicoli avvenga nel tempo di 180 minuti. A tal fine sarà necessario considerare con particolare attenzione la gestione delle partenze in modo da garantire i suddetti tempi.

Tabella D 10

Tempi di spostamento dalle residenze ai centri di accoglienza - area vesuviana (Fase A)

Comune di Terzigno	Popolazione	Provincia di accoglienza	Distanza dal Canello Provincia (Km)	Tempo di caricamento e raggiungimento cancelli(h)	Tempo di percorrenza Canello-Provincia(h)	Tempo di raggiungimento centri accoglienza e scarico veicoli(h)	Tempo spostamento Fase A (h)
	15870	Viterbo	319	3	7,98	3	13,98

La tabella D11 riporta, invece:

- la popolazione e la provincia di accoglienza;
- il numero di persone ospitate nella provincia di accoglienza,
- il numero di autovetture utilizzate per lo spostamento;
- il numero di persone allontanate in autovetture, ottenuto considerando un coefficiente di riempimento per autovettura pari a 2;
- il numero di persone allontanate in autobus, dato dalla differenza tra la popolazione totale da allontanare e quella allontanata in autovetture;
- il numero di corse degli autobus calcolate per allontanare la popolazione che non si sposta con l'autoveicolo privato, dato dal numero di persone allontanate in autobus diviso 30;
- il numero di autobus calcolati per lo spostamento, dato dal numero di corse autobus calcolate, diviso il numero di corse che ogni autobus effettua;
- il numero di autobus assegnati per lo spostamento; si è assegnato ad ogni comune un numero minimo di autobus da assegnare, corrispondente a 2 autobus ogni 1000 abitanti, la cui presenza nel comune deve essere garantita qualora il numero di autobus calcolati è minore di tale valore. Nei successivi calcoli si è preso in considerazione il numero effettivo di autobus calcolati. Il numero di autobus assegnati è il parco necessario che comprende un margine di sicurezza;

- il numero di archi del grafo di II livello;
- il numero di autobus per ogni arco, dato dal rapporto tra il numero degli autobus assegnati e il numero di archi per ogni comune;
- il tempo di spostamento di andata della Fase A, corrispondente al tempo complessivo della tabella D 10:
- il tempo di ritorno della Fase A, relativo ai soli autobus, calcolato allo stesso modo del tempo di andata, considerando però pari a 90 minuti (anziché 180) il tempo di percorrenza dai centri di accoglienza al casello autostradale e dai cancelli alle residenze; questo perché, naturalmente, nel ritorno gli autobus non devono effettuare le fasi di carico e scarico della popolazione;
- il tempo di giro degli autobus, dato dalla somma del tempo di andata e di ritorno;
- il numero di corse che ogni autobus deve effettuare ricavato dalla tabella D 12 (3.5.3), descritta nel proseguito;
- il tempo dello spostamento dalle residenze ai centri di accoglienza, ottenuto considerando che ogni autobus effettuerà n viaggi di andata e solo n -1 viaggi di ritorno per completare l'allontanamento sino ai centri di accoglienza; tale valore si riferisce ad un allontanamento continuo, senza interruzioni temporali.

I tempi massimo e minimo del generico spostamento della Fase A sono pari a circa 52 ore e 10

Tabella D 11

Riepilogo mezzi di trasporto e tempi di spostamento dalle residenze ai centri di accoglienza – area vesuviana (Fase A)

Comune di Terzigno			
15870		POPOLAZIONE	
Viterbo		PROVINCIA DI ACCOGLIENZA	
8591		AUTOVEETTURE UTILIZZATE PER LO SPOSTAMENTO	
15870		PERSONE ALLONTANATE IN AUTOVEETTURE	
0		PERSONE ALLONTANATE IN AUTOBUS	
0		CORSE AUTOBUS CALCOLATE PER LO SPOSTAMENTO	
8591		VEICOLI EQUIVALENTI	
0		AUTOBUS CALCOLATI PER LO SPOSTAMENTO	
32		AUTOBUS ASSEGNATI PER LO SPOSTAMENTO	
24		NUMERO ARCHI DI SECONDO LIVELLO	
-		NUMERO AUTOBUS PER ARCO	
13,98		TEMPO SPOSTAMENTO ANDATA FASE A [h]	
10,98		TEMPO SPOSTAMENTO RITORNO FASE A [h]	
24,95		TEMPO GIRO AUTOBUS FASE A [h]	
-		NUMERO CORSE PER AUTOBUS	
13,98		TEMPO DI SPOSTAMENTO FASE A [h]	

La quantità di carburante complessiva che si prevede di consumare per la fase di allontanamento andrà confrontata con la disponibilità nei distributori presenti nella zona da evacuare.

Tabella D12

COMUNE DI TERZIGNO	LUNGHEZZA MEDIA PERCORSI CANCELLI [km]	DISTANZA CANCELLI-PROVINCIA [km]	LUNGHEZZA MEDIA PERCORSI PROVINCIA-CENTRI DI ACCOGLIENZA	LUNGHEZZA PERCORSO MEDIO TOTALE PER AUTOVETTURE [km]	NUMERO CORSE AUTOBUS	LUNGHEZZA PERCORSO MEDIO TOTALE PER AUTOBUS [km]	AUTOVETTURE UTILIZZATE PER LO SPOSTAMENTO	Distanza totale percorsa da autovetture Km	CONSUMO AUTOVETTURE km / l	MEDIO	AUTOBUS UTILIZZATI PER LO SPOSTAMENTO	DISTANZA TOTALE PERCOSA DA AUTOBUS [km]	CONSUMO MEDIO AUTOBUS km / l	LITRI DI CARBURANTE NECESSARI
	15	319	25	359	2	1077	8591	3084241	10		0	0	5	308424

D.4 Fase B2 - rientro alle residenze dai centri di accoglienza

D.4.1 Criteri di spostamento verso le residenze dai centri di accoglienza

La Fase 82, prevede il rientro alle residenze dai centri di accoglienza, qualora il pericolo eruzione si annulli in tempi brevi; i criteri adottati per il rientro sono gli stessi di quelli utilizzati per l'allontanamento.

D.4.2 Programma di spostamento della popolazione

Viene impiegato lo stesso parco veicolare, autovetture ed autobus, utilizzato per la Fase A; si utilizzeranno gli stessi percorsi ma in verso opposto, in tal modo gli archi e i cancelli saranno soggetti agli stessi flussi veicolari. La durata temporale prevista per la Fase 82 è indicativamente di 3 giorni, la stessa della Fase A.

I percorsi dai cancelli della tangenziale fino alle residenze sono anche essi gli inversi della fase di allontanamento, opportunamente adeguati secondo la disciplina del traffico locale (tenendo cioè conto di eventuali archi a senso unico percorsi all'andata); del resto il rientro non avviene in condizioni di emergenza e quindi la situazione potrebbe risultare più gestibile. Anche in questa fase l'inizio degli spostamenti avviene con gli stessi criteri e successioni adottati per la fase di andata.

Le tabelle D 1 e D 2 riportano, con le stesse modalità e con gli stessi parametri già utilizzati per l'allontanamento (Fase A), i percorsi, il traffico veicolare, i tempi e i mezzi di trasporto relativi a questa fase di rientro.

Dapprima partiranno gli autobus da tutti i comuni ospitanti contemporaneamente; essi effettueranno la prima corsa fino alle residenze e poi torneranno per effettuare la seconda corsa prevista; le due corse saranno effettuate a distanza di trentasei ore, per permettere agli autobus di tutti i comuni di poter effettuare il primo trasferimento e tornare in tale intervallo di tempo.

Per quanto riguarda le autovetture, esse potranno iniziare il rientro contemporaneamente da tutti i comuni ospitanti, con la stessa cadenza e le stesse modalità ipotizzate per l'allontanamento.

Tabella D 13

Percorsi e tempi di allontanamento dai centri di accoglienza ai cancelli - area vesuviana (Fase B2)

COMUNE	CANCELLI	PROVINCIA DI ACCOGLIENZA	PERCORSO	DISTANZA [km]	TEMPO DI PERCORRENZA [h]
Terzigno	AA38	Viterbo	Autostrada A1 AA13 AA12 AA15 AA14 AA38	319	7,98

Nella eventuale fase di rientro dalle località di prima accoglienza si dovranno mantenere gli stessi presidi, tenendo conto che i flussi di traffico si presenteranno invertiti, mentre si dovranno, per quanto possibile, rispettare i dispositivi di traffico preesistenti, nell'assunto che la fase di rientro dovrebbe procedere con maggiore tranquillità e minore carica emotiva.

Tabella D 14

Riepilogo mezzi di trasporto e tempi di spostamento dai centri di accoglienza alle residenze – area vesuviana (Fase B2)

Comune di Terzigno		POPOLAZIONE	PROVINCIA DI ACCOGLIENZA	AUTOVEETTURE UTILIZZATE PER LO SPOSTAMENTO	PERSONE ALLONTANATE IN AUTOVEETTURE	PERSONE ALLONTANATE IN AUTOBUS	CORSE AUTOBUS CALCOLATE PER LO SPOSTAMENTO	VEICOLI EQUIVALENTI	AUTOBUS CALCOLATI PER LO SPOSTAMENTO	AUTOBUS ASSEGNATI PER LO SPOSTAMENTO	NUMERO ARCHI DI SECONDO LIVELLO	NUMERO AUTOBUS PER ARCO	TEMPO SPOSTAMENTO ANDATA FASE A [h]	TEMPO SPOSTAMENTO RITORNO FASE A [h]	TEMPO GIRO AUTOBUS FASE A [h]	NUMERO CORSE PER AUTOBUS	TEMPO DI SPOSTAMENTO FASE A [h]
15870	Viterbo	8591	15870	0	0	0	8591	0	32	24	-	13,98	10,98	24,95	-	13,98	

Tabella D 15

Riepilogo mezzi di trasporto e tempi di spostamento dai centri di accoglienza alle residenze – area vesuviana (Fase B2)

Comune di Terzigno	COMUNE
Viterbo	PROVINCIA DI ACCOGLIENZA
15870	PERSONE OSPITATE DALLA PROVINCIA
8591	AUTOVEETURE UTILIZZATE PER LO SPOSTAMENTO
17182	PERSONE ALLONTANATE IN AUTO
-----	PERSONE ALLONTANATE IN AUTOBUS
-----	CORSE AUTOBUS CALCOLATE PER LO SPOSTAMENTO
-----	AUTOBUS CALCOLATI PER LO SPOSTAMENTO
32	AUTOBUS ASSEGNATI PER LO SPOSTAMENTO
319	DISTANZA PROVINCIA CANCELLO [KM]
3	TEMPO DI CARICAMENTO E RAGGIUNGIMENTO AUTOSTRADA [h]
7,98	TEMPO DI PERCORRENZA PROVINCIA CANCELLO [h]
3	TEMPO RAGGIUNGIMENTO COMUNI E SCARICO VEICOLI [h]
13,98	TEMPO SPOSTAMENTO ANDATA [h]
10,98	TEMPO SPOSTAMENTO RITORNO [h]
24,95	TEMPO GIRO AUTOBUS [h]
-----	NUMERO CORSE PER AUTOBUS
13,98	TEMPO DI SPOSTAMENTO [H]

D.5 Informazione periodica alla popolazione

Le informazioni alla popolazione sono lo strumento principale per veicolare il piano di emergenza ed il piano di evacuazione in particolare. Tale informazione dovrà essere svolta su diversi livelli e con differenti modalità.

D.5.1 Informazione alla popolazione scolastica

Il Comune di Terzigno, di concerto con le direzioni didattiche delle diverse realtà educative, organizzerà lezioni periodiche di diffusione della cultura del rischio, i cui programmi andranno concordati con il settore Protezione Civile comunale prima dell'inizio di ogni anno scolastico. Le professionalità per i diversi eventi formativi ed informativi potranno essere trovate sia all'interno della scuola, sia tra il personale comunale, ma non è escluso il ricorso a professionalità esterne, preferendo esperti provenienti dal volontariato, in modo da non produrre aggravio di spesa per le istituzioni coinvolte. Particolare attenzione dovrà essere posta per l'informazione e la formazione presso le scuole elementari, data l'particolare predisposizione per gli alunni della scuola primaria alle materie argomento del presente piano. Sarà poi cura del Comune favorire la partecipazione del maggior numero di alunni ad eventi formativi organizzati da altri enti, come ad esempio quelli organizzati dal Dipartimento di Protezione Civile Nazionale ("Anch'io sono la protezione civile" ed altri).

D.5.2 Informazione alla popolazione residente in generale

Per la popolazione residente dovranno essere svolte le seguenti azioni, che si elencano solo a scopo esemplificativo, potendo l'amministrazione, di volta in volta, ridefinire le strategie più adeguate per la diffusione delle informazioni utili alla massima diffusione e metabolizzazione del presente piano.

- Produrre brochures informative ed opuscoli esplicativi per punti, che tocchino argomenti essenziali del piano.
- Curare una pubblicazione in formato ridotto del piano, eliminando da essa tutti gli aspetti essenzialmente tecnici e chiarendo tutte le procedure operative, con un taglio semplice e chiaro, di facile lettura per tutti.
- Pubblicare il piano di emergenza sul sito del Comune, oppure, preferibilmente, pubblicare la sua versione ridotta.

- Organizzare almeno due esercitazioni all'anno, di cui una con il coinvolgimento della popolazione, al fine di testare l'efficienza del piano.
- Svolgere le attività informative tenendo conto della necessità di non emarginare la popolazione straniera residente, che ammonta all'8% del totale della popolazione residente; in particolare si dovranno curare pubblicazioni e giornate di informazione in lingua cinese, tenuto conto della forte presenza di tale popolazione nel territorio comunale.

D.5.3 Comunicazioni in emergenza

I messaggi sulla comunicazione dell'emergenza vanno diramati tenendo conto dei seguenti elementi:

1. I destinatari delle comunicazioni'
2. Le modalità di trasmissione.
3. Il contenuto del messaggio.

I messaggi vanno diramati in modo chiaro, essenziale, senza valutazioni personali, in modo da informare sull'evoluzione della situazione, sui possibili rischi, e soprattutto sui comportamenti da adottare o da non adottare per favorire le operazioni di evacuazione e/o di soccorso. Le modalità descritte, con i dovuti adattamenti, possono essere applicate anche per le procedure operative attuate per gli altri tipi di rischio.

D.6 Procedure operative in caso di evento sismico

In caso di attivazione del Piano di emergenza per evento sismico il Sindaco del Comune di Terzigno attiva il C.O.C. di Terzigno, con sede nella Casa Comunale, in Via Gionti N°16, nei locali del Consiglio Comunale. Tale Centro avrà, come già specificato, come proprio riferimento, **il C.O.M. 15 di Torre Annunziata'**

D.6. 1 Procedure operative

I terremoti sono fenomeni che, come già specificato, si verificano senza possibilità di preannuncio e pertanto il presente piano di emergenza riguarda solo la fase di allarme – emergenza per la disciplina di interventi post - evento, con magnitudo superiore a 3,7 della scala Richter (intensità del V grado della Scala Mercalli).

Tutti i comuni italiani sono classificati per legge in base alla probabilità che in ognuno di essi si raggiunga una soglia di scuotimento superiore a un certo livello prefissato, sia come effetto di un forte terremoto distante o di un terremoto di moderati intensità ma più vicino. Tale classificazione si basa principalmente sull'analisi dei terremoti che sono avvenuti nel passato in Italia, e suddivide il territorio nazionale in n° 4 zone.

La zona 1 è quella maggiormente a rischio sismico, e via via calando fino alla zona 4.

Ai sensi dell'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri del 20 marzo 2003, n°3274, **il territorio del Comune di Terzigno è stato inserito nella zona sismica n°2.**

E' importante sottolineare che spetterà alla Prefettura, appena "dimensionato" l'evento nella fase di allarme, specificare la fase di emergenza ed indicare attraverso quali centri e sale operative gestirla. Per questo, le disposizioni dei moduli d'intervento previste negli eventuali piani provinciali, sono da leggere in modo unitario ma flessibile.

A. Fase di allarme post - evento

Il Sindaco:

1. assicura la prima assistenza alla popolazione colpita, provvedendo al coordinamento del personale dell'Ente e del volontariato di protezione civile, secondo quanto riportato dal presente piano di emergenza;
2. dispone, attraverso il C.O.C., convocato al completo e costituito, l'invio sul territorio:
 - delle squadre a presidio delle vie di deflusso verso le aree di attesa;
 - di volontari nelle aree di attesa individuate nel presente piano;
 - di uomini e mezzi per l'informazione alla popolazione;
 - di uomini e mezzi presso il campo sportivo, individuato come area di ricovero e di accoglienza della popolazione, per l'eventuale allestimento della tendopoli;
 - dispone l'allontanamento della popolazione dalle aree a rischio, che dovrà essere perimetrata e vigilata in modo opportuno;
 - coordina tutte le operazioni di soccorso tramite le funzioni di supporto, secondo quanto previsto dal presente piano, utilizzando anche il volontariato di protezione civile;
 - assume tutte le iniziative atte alla salvaguardia della pubblica e privata incolumità, mediante l'adozione di ordinanze e di tutti gli atti previsti dall'ordinamento, anche in deroga rispetto alla legislazione corrente;
 - predispone uomini e mezzi per la comunicazione alla popolazione del cessato allarme;
 - assicura un flusso continuo di informazioni verso il C.O.M., la Prefettura, la Sala Regionale Unificata della Regione Campania. e la Provincia di Napoli;
 - assicura tramite i componenti del C.O.C. e dell'Ufficio Tecnico il supporto all'attività di censimento e verifiche di agibilità di immobili e strutture;

Durante gli orari d'ufficio sarà assicurata la presenza di un addetto alle linee telefoniche che manterrà i contatti con il Sindaco.

Se necessario ci si potrà avvalere del supporto dei radioamatori in tutti quei casi in cui è necessario avere una comunicazione efficace ed alternativa con la Prefettura e gli altri Enti coinvolti.

In orario non di ufficio gli appartenenti al Comando di Polizia Municipale ed all'Ufficio Tecnico potranno essere contattati ed allertati, dal C.O.C., dal Sindaco, dalla Prefettura di Napoli e dal C.O.M.

Sarà opportuno contattare le aziende che hanno disponibilità di stalle per ricovero animali sfollati. Nel caso occorra sfollare bestiame sarà bene informare ed allenare anche il Servizio Veterinario dell'ASL.

D.6.2 Utilizzo delle forze dell'ordine per i servizi anti sciacallaggio

Nel caso in cui si proceda alla evacuazione di intere zone e del centro abitato, sarà opportuno chiedere la presenza delle Forze dell'Ordine per mantenere l'ordine pubblico durante le operazioni e per il controllo delle zone sfollate onde prevenire fenomeni di sciacallaggio, ecc.

Tale tipo di attività dovrà essere oggetto di opportuna programmazione e dovrà preferibilmente essere inserita in appositi protocolli di intesa da stipulare con le strutture di polizia presenti sul territorio.

D.7 Procedure operative per rischio da incendi di interfaccia

D.7.1 Modello di intervento antincendio

Il territorio del Comune di Terzigno è stato inserito nel Piano Regionale di Protezione delle Foreste contro gli incendi, approvato con deliberazione del Delibera di Giunta Regionale della Campania n°364 del 1710712012, con la quale è stato approvato il "Piano regionale AIB 2012", analiticamente denominato: "Piano Regionale per la Programmazione delle attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi 2072, ai sensi della Legge 35312000" (Legge quadro in materia di incendi boschivi): pertanto tale rischio non è trascurabile. E' comunque opportuno ricordare l'importanza delle attività di prevenzione, anch'esse contenute nel predetto piano. Per tutto ciò che non è previsto in questo Piano di emergenza si rinvia alla lettura del Piano regionale AIB 2012.

A titolo indicativo e per esplicitare gli interventi di pianificazione e prevenzione, si dettagliano le fasi fondamentali del modello di intervento contenuto nel Piano.

1) Il modello di intervento

Si distingue:

- un periodo ordinario (durante il quale la pericolosità di incendi è limitata o inesistente);
- un periodo di intervento (durante il quale la pericolosità di incendi boschivi è alta).

Nel periodo ordinario vengono effettuate, nell'ambito dei compiti istituzionali dei vari Enti e strutture tecniche, le normali attività di studio e sorveglianza del territorio nonché l'osservazione e la previsione delle condizioni meteorologiche. Nel periodo di intervento, che in Regione Campania generalmente dura dal 15 giugno al 30 settembre ed è decretata dal Presidente della Regione Campania, si attivano fasi di operatività crescente, proporzionate agli aspetti previsionali, articolate nell'ambito delle seguenti fasi:

- a) fase di attenzione (indicativamente da febbraio ad aprile e da giugno a settembre);
- b) fase di preallarme (dichiarazione di stato di grave pericolosità);
- c) fase di allarme (avvistamento e segnalazione di incendio).
- d) fase di spegnimento (estinzione dell'incendio).

D.7.2 Strutture operative, organizzazione e coordinamento.

A ciascuna delle fasi del modello di intervento corrispondono azioni specialistiche, che devono essere compiute dalle diverse componenti istituzionali e dalle strutture operative. Per le attività di lotta diretta agli incendi boschivi le componenti istituzionali sono costituite dal Comune, dalla Provincia, dalla Regione e dallo Stato, secondo le proprie competenze, mentre le strutture operative sono il Corpo Forestale, il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco e le Associazioni di Volontariato.

Il coordinamento tecnico dell'attività di spegnimento sul luogo dell'intervento è assegnato al Corpo Forestale.

Qualora l'evento raggiunga dimensioni tali da costituire rischio incombente per popolazione, beni, infrastrutture, servizi, dovrà essere attivato l'intero sistema d'intervento della Protezione Civile per situazioni d'emergenza.

Il modello di intervento deve essere particolareggiato nei Piani di Emergenza Provinciale, predisposti dalla Provincia, nei quali devono essere precisati:

- l'articolazione in fasi, in riferimento a quelle sopra elencate;
- la disponibilità di personale e risorse che partecipano alle operazioni di lotta diretta (Protezione Civile, Corpo Forestale, Vigili del Fuoco, squadre di Volontari organizzate dal Comune, dagli Enti delegati, da Associazioni e Cooperative Forestali operanti sul territorio);
- l'organizzazione e le modalità di vigilanza e avvistamento incendi;
- l'organizzazione e le modalità operative per estinguere gli incendi;
- il fabbisogno di uomini, mezzi e strutture sul territorio (compreso l'addestramento delle squadre), esercitazioni e sperimentazione di nuove tecniche, sistemi di comunicazione.

Il Sindaco:

- concorre alle attività di vigilanza, di prevenzione e di informazione alla popolazione.
- provvede, soprattutto nei periodi di massima pericolosità di incendio, a disporre la pulizia dei cigli della strada e dei piazzali da sterpaglie, ramaglie, sfalci e fogliame, che favoriscono il propagarsi di eventuali focolai;
- emette ordinanza a carico dei privati per la pulizia delle aree e le strade private indirizzate alla pulizia da sterpaglie, ramaglie, sfalci e fogliame, ed in caso di inosservanza attua tutte le azioni idonee per l'esecuzione in danno;
- ricevuta la comunicazione dell'attivazione della fase di attenzione e di preallarme, dispone opportune misure di prevenzione e salvaguardia, informandone la Provincia.
- nella fase di allarme e spegnimento fornisce alle forze impegnate nello spegnimento ogni possibile supporto.
- se necessario ordina e coordina le operazioni di evacuazione della popolazione e dispone le misure di prima assistenza, riferendosi alle strutture ed ai componenti del C.O.C..

D.7.3 La fase di allarme

La fase di allarme si attiva dal momento della segnalazione di avvistamento di incendio, in qualunque periodo dell'anno. Le segnalazioni, pervenute al 1515 del Corpo Forestale o al 115 dei Vigili del Fuoco, vengono immediatamente inoltrate al Coordinamento Provinciale e ai Comandi Stazione del Corpo Forestale competenti per territorio. I Comandi Stazione, il Coordinamento Provinciale ed il Coordinamento Regionale del Corpo Forestale costituiscono gli organi che di norma intervengono, in prima istanza, sull'incendio con le forze locali disponibili o inviate in supporto (Vigili del Fuoco e Volontari) . La direzione delle operazioni a tema compete al Corpo Forestale che provvede a coordinare le azioni con le altre strutture operative e ad assicurare le informazioni sulla evoluzione dell'incendio alle autorità di Protezione Civile. In particolare ai Comandi Stazione del Corpo Forestale è assegnato il compito di valutare tempestivamente la controllabilità dell'incendio con i soli mezzi terrestri ed eventualmente richiedere al Centro Operativo Provinciale l'intervento dei mezzi aerei.

D.7.4 Azioni da intraprendere

L'Amministrazione si impegna a predisporre sul territorio, lungo Via Zabatta. N°4 punti di approvvigionamento idrico per i mezzi di soccorso presenti sul territorio ed eventualmente impiegabili nelle operazioni di spegnimento. Tali punti dovranno essere tenuti sempre in perfetto stato d'uso, in modo da poter essere utilizzati immediatamente in caso di emergenza, e dovranno essere effettuati controlli periodici da parte del personale dell'Ufficio Tecnico, che dovrà annotarli su apposito registro. Tali punti di approvvigionamento dovranno infine essere tenuti in armadietto chiuso antieffrazione, e le chiavi per l'accesso dovranno essere

messe a disposizione, in modo continuativo, delle associazioni di protezione civile presenti e/o operanti sul territorio, che saranno impegnate, anche senza l'ausilio dei corpi dello stato, per lo spegnimento dei piccoli focolai.

D.7.5 Evacuazione e momentaneo alloggiamento della popolazione.

In caso di incendio in prossimità delle abitazioni, che rendano necessaria l'evacuazione di parte della popolazione, il Sindaco ne dispone l'evacuazione ed il momentaneo alloggiamento in una delle strutture scolastiche riportate nella parte A del presente piano, tenuto anche conto della provvisorietà di un tale tipo di emergenza.

D.8 Procedure operative in caso di eventi meteorologici, idraulici ed idrogeologici

D.8.1 Emergenza precipitazioni - Fase di allertamento

La notizia dell'approssimarsi di condizioni meteorologiche e pluviometriche comportano un potenziale rischio idrogeologico. La Regione Campania ha il compito di diramare a mezzo fax (ma prossimamente via e - mail), il "Preavviso di condizioni meteorologiche avverse. Tale comunicazione viene inoltrata anche dalla prefettura di Napoli.

D.8.2 Fase di attenzione

A seguito della comunicazione ha inizio la cosiddetta fase di attenzione. Durante tale fase il Comando di Polizia Municipale, in coordinamento con il volontariato locale, effettua il monitoraggio del territorio, al fine di individuare precocemente le criticità. In caso di criticità sulla viabilità stradale la stessa Polizia Municipale provvede a disporre gli opportuni correttivi alla viabilità, al fine di scongiurare la paralisi del traffico urbano, mentre il volontariato locale provvede dare la prima assistenza alla popolazione eventualmente colpita da allagamenti (ad esempio allagamenti di piani bassi o interrati, di garages o di strutture comunque sottoposte al piano viario.)

L'Amministrazione si impegna a predisporre apposita ordinanza che imponga, a tutti i proprietari di terreni agricoli, collinari ed in pianura, di disporre le opportune opere per la regimentazione delle acque piovane, in modo da impedire l'accumulo di terriccio, fango, sfalci, ramaglie e fogliame secco, sulle cunette, nei canali e sulle strade comunali, che possano potenzialmente comportare disagio ai cittadini o problemi alla viabilità. Le sanzioni previste, in caso di inadempienza comprenderanno anche la possibilità di interventi di pulizia in danno.

D.8.3 Fase di preallarme

Il piantone del Comando di Polizia Municipale ha il compito di reperire i componenti dell'Ufficio Tecnico Comunale o del Servizio di Reperibilità (fuori dagli orari d'ufficio). I tecnici devono monitorare la gravità del fenomeno, al fine di individuare eventuali situazioni potenzialmente critiche, per i quali potrebbe essere necessario un intervento immediato con posizionamento di cancelli, transennamenti e deviazioni del traffico veicolare, finalizzati a prevenire pericoli all'incolumità dei cittadini. Qualora dalle analisi effettuate e dai riscontri si rileva l'insorgere di situazioni critiche (allagamenti, frane, etc.), si dichiara l'apertura della fase di allarme.

D.8.4 Fase di allarme

In tale fase è previsto che il personale del Comando di Polizia Municipale, unitamente al personale dei Vigili del Fuoco, procede a veicolare l'allarme alla popolazione, che verrà effettuato con auto dei W.UU. o della Polizia Municipale dotate di trombe acustiche, o mediante interventi "porta a porta".

D.8.5 Evacuazione e momentaneo alloggiamento della popolazione.

In caso di eventi meteo avversi ed allagamenti che interessano abitazioni, e che rendano necessaria l'evacuazione di parte della popolazione, il Sindaco ne dispone l'evacuazione ed il momentaneo alloggiamento in una delle strutture scolastiche riportate nella parte A del presente piano, tenuto anche conto della provvisorietà di un tale tipo di emergenza.

PARTE E ALLEGATI

Glossario di Protezione civile

Aree di emergenza: aree destinate, in caso di emergenza, ad uso di protezione civile;

aree di attesa: sono luoghi di prima accoglienza per la popolazione immediatamente dopo l' evento;

Aree di ammassamento dei soccorritori e delle risorse: rappresentano i centri di raccolta di uomini e mezzi per il soccorso della popolazione;

Aree di ricovero della popolazione: sono i luoghi in cui saranno installati i primi insediamenti abitativi o le strutture in cui si potrà alloggiare la popolazione colpita;

Attivazioni in emergenza rappresentano le immediate predisposizioni che dovranno essere attivate dai centri operativi;

Attività addestrativa: la formazione degli operatori di protezione civile e della popolazione tramite corsi ed esercitazioni;

Calamità: è un evento naturale o legato ad azioni umane, nel quale tutte le strutture fondamentali della società sono distrutte o inagibili su un ampio tratto del territorio;

catastrofe: è un evento, non importa di quale entità e con quali conseguenze sia sulle persone che sulle cose, provocato vuoi da cause naturali che da azioni umane, nel quale però le strutture fondamentali della società rimangono nella quasi totalità intatte, efficienti ed agibili;

C.C.S. : centro coordinamento soccorsi;

Centro Operativo: è in emergenza l'organo di coordinamento delle strutture di protezione civile sul territorio colpito, ed è costituito da un gruppo composto dai soggetti preposti a prendere decisioni, e da una Sala Operativa, strutturata in funzioni di supporto;

C.O.M.: Centro Operativo Misto che opera sul territorio di più Comuni in supporto all'attività dei Sindaci;

C.O.C.: Centro Operativo Comunale, presieduto dal Sindaco, provvede alla direzione dei soccorsi e dell' assistenza della popolazione del comune ;

C.O.R.: Centro Operativo Regionale, presidia le funzioni ed i compiti della Regione in materia di preparazione, previsione, allertamento, sorveglianza e gestione di situazioni di crisi e di emergenza.

Ha altresì il compito di valutare le situazioni in atto, di assumere decisioni di natura tecnica e di supportare il Presidente della Giunta Regionale, o l'Assessore delegato, per il governo delle emergenze.

Centro Situazioni: è il centro nazionale che raccoglie e valuta informazioni e notizie relative a qualsiasi evento che possa determinare l'attivazione di strutture operative di protezione civile. In situazioni di emergenza si attiva come Sala Operativa a livello nazionale;

Evento: fenomeno di origine naturale o antropica in grado di arrecare danno alla popolazione, alle attività, alle strutture e infrastrutture, al territorio. Gli eventi, ai fini dell'attività di protezione civile, si distinguono in: a) eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che possono essere fronteggiati mediante interventi attuabili dai singoli enti e amministrazioni competenti in via ordinaria; b) eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che per loro natura ed estensione comportano l' intervento coordinato di più enti e amministrazioni competenti in via ordinaria; c) calamità naturali, catastrofi o altri eventi che per intensità ed estensione devono essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari (articolo 2, Legge n'22511992);

Evento atteso: rappresenta l'evento, in tutte le sue caratteristiche (intensità, durata etc.), che la Comunità Scientifica si aspetta possa accadere in una certa porzione di territorio, entro un determinato periodo di tempo;

Evento non prevedibile: l'avvicinarsi o il verificarsi di tali eventi non è preceduto da alcun fenomeno (indicatore di evento) che consenta la previsione;

Evento prevedibile: un evento si definisce prevedibile quando è preceduto da fenomeni precursori;

Fasi operative: è l'insieme delle azioni di protezione civile centrali e periferiche da intraprendere prima (per i rischi prevedibili), durar-rte e dopo l'evento; le attivazioni delle fasi precedenti all'evento sono legate ai livelli di allerta (attenzione, preallarme, allarme);

Funzioni di supporto: costituiscono l'organizzazione delle risposte, distinte per settori di attività e di intervento, che occorre dare alle diverse esigenze operative. Per ogni funzione di supporto si individua un responsabile che, relativamente al proprio settore, in situazione ordinaria provvede all'aggiornamento dei dati e delle procedure, in emergenza coordina gli interventi dalla Sala Operativa;

Indicatore di evento: è l'insieme dei fenomeni precursori e dei dati di monitoraggio che permettono di prevedere il possibile verificarsi di un evento;

Livelli di allerta: scandiscono i momenti che precedono il possibile verificarsi di un evento e sono legati alla valutazione di alcuni fenomeni precursori o, in alcuni casi, a valori soglia. Vengono stabiliti dalla Comunità Scientifica, dal Dipartimento di Protezione Civile, dalla Prefettura di Napoli, dalla provincia di Napoli, dal C.O.M. di appartenenza o dal C.O.C. stesso, in base al tipo di evento verificatosi. Ad essi corrispondono delle fasi operative;

Modello di intervento: consiste nell'assegnazione delle responsabilità nei vari livelli di comando e controllo per la gestione delle emergenze, nella realizzazione del costante scambio di informazioni nel sistema centrale e periferico di protezione civile, nell'utilizzazione delle risorse in maniera razionale. E, lo strumento di cui si avvale il C.O.C. per il coordinamento di tutti i gruppi di volontariato e per la gestione dell'emergenza;

Modulistica: schede tecniche, su carta e su supporto informatico, finalizzate alla raccolta e all'organizzazione dei dati per le attività addestrative, di pianificazione e di gestione delle emergenze. Trattasi anche di schede tecniche predisposte dal C.O.C. e trasmesse al C.O.M. ed alla Provincia di Modena per il censimento delle risorse a disposizione;

pericolosità (H): è la probabilità che un fenomeno di una determinata intensità (I) si verifichi in un dato periodo di tempo ed in una data area;

pianificazione d'emergenza: l'attività di pianificazione consiste nell'elaborazione coordinata delle procedure operative d'intervento da attuarsi nel caso si verifichi l'evento atteso contemplato in un apposito scenario. I piani di emergenza devono recepire i programmi di previsione e prevenzione;

potere di ordinanza: è il potere del Sindaco, in seguito alla dichiarazione dello stato di emergenza, di agire anche a mezzo di ordinanze in deroga ad ogni disposizione vigente e nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento giuridico;

procedure operative: è l'insieme delle attività, organizzate in sequenza logica e temporale, che si effettuano nella gestione di un'emergenza. Sono stabilite nella pianificazione e sono distinte per tipologie di rischio;

programmazione: L'attività di programmazione è afferente alla fase di previsione dell'evento, intesa come conoscenza tecnico scientifica dei rischi che insistono sul territorio, nonché alla fase della prevenzione intesa come attività destinata alla mitigazione dei rischi stessi. Il risultato dell'attività di programmazione sono i programmi di previsione e prevenzione che costituiscono il presupposto per la pianificazione d'emergenza;

Rischio (R): è il valore atteso delle perdite umane, dei feriti, dei danni alle proprietà e delle perturbazioni alle embre

R.O.E.: Il Responsabile operativo dell'Emergenza può essere nominato dal Sindaco per gestire e coordinare il C.O.C.;

Sala Operativa: è l'area del centro operativo C.O.C., organizzata in funzioni di supporto, da cui partono tutte le operazioni di intervento, soccorso e assistenza nel territorio colpito dall'evento;

S.O.P.: Sala Operativa Provinciale;

S.O.R.U.: Sala Operativa Regionale Unificata;

Scenario dell'evento atteso: è la valutazione preventiva del danno a persone e cose che si avrebbe al verificarsi dell'evento atteso;

Soglia: è il valore dei parametri monitorati al raggiungimento del quale scatta un livello di allerta;

Stato di emergenza: al verificarsi di eventi di tipo "c" (Articolo 2, Legge n°225/1992) il Consiglio dei Ministri delibera lo stato di emergenza, determinandone durata ed estensione territoriale. Tale stato prevede la nomina di un Commissario delegato con potere di ordinanza;

Elenco delle sezioni censuarie aggiornate al 2013

SEZIONE 1						
N°	STRADA	Da n. civico a n.	Famiglie	Maschi	Femmine	Totale
1	Via Alfredo Catapano		403	520	556	1076
2	Via Fiume	pari da 2 a 100				
3	Via Giordano					
4	Via IV Novembre					
5	Via Parisi					
6	Piazza Troiano Caracciolo del Sole					
7	Piazzetta Immacolata					
8	Via Pietro Micca					
9	Via Roma	Pari da 2 a 60				
10	Via San Ferdinando					
11	Via San Gennaro	Pari da 2 a 80				
12	Via San Giovanni Bosco					
13	Via San Giuseppe					
14	Via San Luca					
15	Via San Matteo					
16	Via San Michele					
17	Via San Nicola	Pari da 2 a 50				
18	Via San Pasquale	Dispari da 1 a 79				
19	Via Santa Teresa					

SEZIONE 2						
N°	STRADA	Da n. civico a n.	Famiglie	Maschi	Femmine	Totale
1	Via Armando Diaz					
2	Via Bernini					
3	Via Bifulchi					
4	Via Edmondo De Amicis					
5	Via Fiume					
6	Via F. Saverio Nitti					
7	Via Giacomo Leopardi					

8	Via Giovanni Pascoli		423	606	618	1224
9	Via Giuseppe Parini					
10	Via Isonzo					
11	Via Lacierti					
12	Corso Leonardo Da Vinci	Pari da 2 a 180				
13	Corso Luigi Einaudi					
14	Vicolo Marotta					
15	Piazza Troiano Caracciolo del Sole					
16	Via Principessa Margherita					
17	Via Saracari					
18	Via Pasquale Stanislao Mancini					
19	Via Ugo Foscolo					

SEZIONE 3						
N°	STRADA	Da n. civico a n.	Famiglie	Maschi	Femmine	Totale
1	Via Adige		622	982	988	1970
2	Via Arno					
3	Via Benedetto Croce					
4	Via Libero Bovio					
5	Via De' Monaci					
6	Via Delle Vigne					
7	Via Enrico De Martino	Dispari da 3 a 95				
8	Via Enrico De Nicola					
9	Viale Europa					
10	Via Europa II^ Trav.					
11	Largo Volturmo					
12	Via Piave					
13	Via Renato Saviano					
14	Vicolo Sarno					
15	Via Tevere					
16	Via Ticino					
17	Piazzetta Vesuviana					

18	Via Europa I^ Traversa					
19	Via Volanti					
20	Via Volturmo					
21	Via Zabatta	Dispari da 1 a 79				

SEZIONE 4						
N°	STRADA	Da n. civico a n.	Famiglie	Maschi	Femmine	Totale
1	Via Armando Diaz	dispari	429	599	630	1229
2	Via Benvenuto Cellini					
3	Viale dei Ciclamini					
4	Viale delle Camelie					
5	Viale delle Rose					
6	Via Enrico De Martino	Pari da 2 a 100				
7	Via Gionti	pari				
8	Viale Giotto					
9	Viale Luigi Vanvitelli	Pari da 48 a 94				
10	Viale Palladio					
11	Viale Raffaello					

SEZIONE 5						
N°	STRADA	Da n. civico a n.	Famiglie	Maschi	Femmine	Totale
1	Via Giugliani		329	549	569	1118
2	Via Pietro Mascagni					
3	Viale Michelangelo					
4	Via Miranda					
5	Piazzetta Cristoforo Colombo					
6	Via Giacomo Puccini					
7	Via Gioacchino Rossini					
8	Vicolo Serino					
9	Via E.A. Mario					
10	Via Giuseppe Verdi	Dispari da 1 a 35				

SEZIONE 6						
N°	STRADA	Da n. civico a n.	Famiglie	Maschi	Femmine	Totale
1	Corso Alessandro Volta	Dispari da 1 a 179	394	545	576	1121
2	Via Camaldoli					
3	Via dei Tigli					
4	Via della Pace					
5	Via I^ Vicinale Campagna					
6	Via II^ Vicinale Campagna					
7	Corso Leonardo Da Vinci	Dispari da 1 a 11				
8	Via Vicinale Piano del Principe					
9	Via Enzo Bonagura					
10	Via Giuseppe Verdi	Pari da 2 a 46				
11	Via San Felice					
12	Via Vicinale Camaldoli					
13	Via Vicinale Masseria 80 Mogge					
14	Via Vicinale Perni Secca					
15	Via Vicinale San Felice					

SEZIONE 7						
N°	STRADA	Da n. civico a n.	Famiglie	Maschi	Femmine	Totale
1	Via Aldo Moro		447	659	668	1327
2	Via Avini	Dispari da 7 a 133				
3	Via Carlo Alberto	pari				
4	Via Galileo Galilei	dispari				
5	Via Giordano	Pari da 10 a 110				
6	Via Guastaferrri					
7	Corso Leonardo Da Vinci	Pari da 182 a 378				
8	Via Martiri d'Ungheria	Dispari da 1 a 51				
9	Via Meucci					
10	Via Pietro Maroncelli					
11	Via Silvio Pellico					
12	Via San Gennaro	dispari				

13	Via San Giovanni					
14	Via San Marco					
15	Via San Michele					
16	Via San Nicola	dispari				
17	Via San Pasquale	pari				

SEZIONE 8						
N°	STRADA	Da n. civico a n.	Famiglie	Maschi	Femmine	Totale
1	Via Alfonso Cirillo		328	471	468	939
2	Via Avini	Dispari da 135 in poi				
3	Vicolo I° Baracca					
4	Traversa Boccia					
5	Via Cavour	Pari da 10 a 200				
6	Via Francesco Iervolino					
7	Via Giuseppe Mazzini					
8	Largo Francesco Baracca					
9	Via Luigi Boccia					
10	Via Martiri d'Ungheria	Pari da 2 a 40				
11	Largo Massa					
12	Via Nazario Sauro					
13	Piazzetta Salvatore Padovano					
14	Via Stella					
15	Via Francesco Baracca					
16	Via Fratelli Bandiera					
17	Via Fratelli Cervi					
18	Vicolo II° Baracca					

SEZIONE 9						
N°	STRADA	Da n. civico a n.	Famiglie	Maschi	Femmine	Totale
1	Via Avini	Pari da 118 a 318				
2	Viale Betulle					
3	Viale Brunelleschi					

4	Via Cesare Battisti		418	624	644	1268
5	Viale dei Cedri					
6	Viale dei Gelsomini					
7	Viale delle Azalee					
8	Viale delle Magnolie					
9	Viale delle More					
10	Viale delle Orchidee					
11	Via Enrico De Nicola	dispari				
12	Viale Luigi Vanvitelli	Dispari da 3 a 247				
13	Via Marco Polo					
14	Via Nicola Bifulco					
15	Via Sant'Antonio	Pari da 6 a 60				

SEZIONE 10						
N°	STRADA	Da n. civico a n.	Famiglie	Maschi	Femmine	Totale
1	Traversa Privata Carlo Alberto		391	613	625	1238
2	Corso Alessandro Volta	Pari da 6 a 198				
3	Via Barri					
4	Via Carlo Alberto	dispari				
5	Via Cavour	Dispari da 3 a 87				
6	Via dei Carmelitani					
7	Via dei Pini	Pari da 2 a 100				
8	Via Errico Auricchio					
9	Via Galileo Galilei	Pari da 2 a 1000				
10	Via Guglielmo Marconi	Dispari da 1 a 75				
11	Corso Leonardo da Vinci	Pari da 380 a 600				
12	Via Martiri d'Ungheria	Pari da 42 in poi				
13	Via Notilli					
14	Via Enrico Fermi					
15	Via Vicinale Lava Ranieri					
16	Via Vicinale Pacicchi					
17	Via Zabatta	Dispari da 47 a 179				

SEZIONE 11						
N°	STRADA	Da n. civico a n.	Famiglie	Maschi	Femmine	Totale
1	Via Alessandro Scarlatti		406	634	609	1243
2	Via Casilli					
3	Via Gugliani					
4	Vicinale Vicolo I° Piano del Principe					
5	Vicinale Vicolo II° Piano del Principe					
6	Vicinale Vicolo III° Piano del Principe					
7	Vicinale Vicolo IV° Piano del Principe					
8	Corso Leonardo da Vinci					
9	Via Giacomo Puccini	Dispari da 1 a 109				
10	Via Ranieri					
11	Via Rosi					
12	Via Giuseppe Verdi	Dispari dal 37 in poi				
13	Via Vicinale Pescinella					
14	Via Vicinale Rosa	pari				

SEZIONE 12						
N°	STRADA	Da n. civico a n.	Famiglie	Maschi	Femmine	Totale
1	Corso Alessandro Volta	Dispari da 183 a 343	220	295	318	613
2	Via Boccia al Mauro	dispari				
3	Via Boscariello					
4	Via dei Pini	dispari				
5	Via Giovanni XXIII					
6	Via Guglielmo Marconi	Dispari da 77 a 131				
7	Via Guglielmo Niutta					
8	Via Nocelleto					
9	Piazzetta Boccia al Mauro	dispari				
10	Via Vicinale Gatta					

SEZIONE 13						
N°	STRADA	Da n. civico a n.	Famiglie	Maschi	Femmine	Totale
1	Via Calamone	pari	153	221	224	445
2	Via Campitelli					
3	Via Guglielmo Marconi	Pari da 2 a 82				
4	Via Mauro Borde	pari				
5	Via Mauro Vecchio					
6	Via Riserba					
7	Via Vicinale Mauro Borde	pari				
8	Via Vicinale Mauro Mezeri					
9	Via Vicinale Mauro Vecchio					
10	Via Zabatta	Dispari da 183 in poi				

SEZIONE 14						
N°	STRADA	Da n. civico a n.	Famiglie	Maschi	Femmine	Totale
1	Corso Alessandro Volta	Pari da 200 a 800	520	787	809	1596
2	Via Amati					
3	Via Aquini					
4	Via Calamone	dispari				
5	Via Guglielmo Marconi					
6	Via Mauro Borde	dispari				
7	Via Nazionale					
8	Via Panoramica Vesuvio	pari				
9	Via Passanti al Flocco					
10	Via Vicinale Mauro Borde	dispari				
11	Via Vicinale Riserva					

SEZIONE 15						
N°	STRADA	Da n. civico a n.	Famiglie	Maschi	Femmine	Totale
1	Via Vicinale I^ Masseria Mario					
2	Via Vicinale II^ Masseria Mario					

3	Traversa Pagano		110	184	165	349
4	Via Pampini					
5	Via Provinciale Ammendola					
6	Via Rampa Campitelli					
7	Via Vicinale Cesa					
8	Via Vicinale Mazzei					
9	Via Vicinale San Pietro	dispari				
10	Via Zabatta	Pari da 2 a 258				

SEZIONE 16						
N°	STRADA	Da n. civico a n.	Famiglie	Maschi	Femmine	Totale
1	Via Carpiti	dispari	284	401	381	782
2	Via I^ Vicinale Carpiti					
3	Via II^ Vicinale Carpiti	Pari da 2 a 10				
4	Via III^ Vicinale Carpiti					
5	Via Nespole della Monica					
6	Via Panoramica Vesuvio	dispari				
7	Via Vicinale Capurchio					
8	Via Vicinale Lavarella					
9	Via Vicinale Logge					
10	Via Vicinale Nespole della Monica					
11	Via Zabatta	Dispari da 207 a 301				

SEZIONE 17						
N°	STRADA	Da n. civico a n.	Famiglie	Maschi	Femmine	Totale
1	Via Avini	Pari da 2 a 110	48	53	61	114
2	Via Bianchi					
3	Via Gionti	dispari				
4	Via Luigi Allocca					
5	Viale Luigi Vanvitelli	Pari da 4 a 46				
6	Via Roma	dispari				

SEZIONE 18

N°	STRADA	Da n. civico a n.	Famiglie	Maschi	Femmine	Totale
1	Via Libero Bovio		79	131	137	268
2	Via Daniele Manin					
3	Via Giuseppe Mazzini					
4	Piazza Sant'Antonio					
5	Via Raffaele Viviani					
6	Via Sant'Antonio	dispari				
7	Via Salvatore Di Giacomo					
8	Via Vicinale Campitelli					
9	Via Zabatta	Dispari da 103 a 133				